

CXXXI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

FARINA, PELLEGRINI e BILLIA giurano.
 Presidente proclama eletto vice-presidente della Camera il deputato GUIDO BACCELLI.
 votazione di ballottaggio per due membri della Commissione generale del bilancio.
 Comunicasi una lettera del deputato FALCONI, con la quale dà le sue dimissioni da deputato.
 BONGHI svolge la sua proposta di legge relativa ad incompatibilità parlamentari.
 È proclamato eletto il deputato PICCOLO-CUPANI.
 Giuramento del deputato PICCOLO-CUPANI.
 PELLOUX, ministro della guerra, risponde ad una interrogazione del deputato AGNINI su miglioramenti da portarsi alle condizioni dei famigli delle scuole militari; e ad un'altra del deputato IMBRIANI circa un fatto accaduto davanti ad una caserma di Genova.
 Seguito della discussione sul disegno di legge relativo agli stipendi nell'esercito.
 LEVI, PERRONE DI S. MARTINO, MEARDI, MARAZZI, GIOVAGNOLI, SANI G., DE ZERBI, DELVECCHIO, relatore, PELLOUX, ministro della guerra, IMBRIANI, STRANI, TORRACA e CAVALLETTO prendono parte alla discussione.
 LUZZATTI, ministro del tesoro, presenta un disegno di legge per modificazioni alla legge sugli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative.
 BRANCA, ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge per nuova ripartizione di fondi per la costruzione di strade nazionali e provinciali.
 VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta due disegni di legge: per modificazioni all'ordinamento dell'amministrazione scolastica provinciale, e per riordinamento del Consiglio superiore per la pubblica istruzione.
 Comunicazione di domande d'interpellanza e d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.
Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.
 Quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4855. La Società Ligure Lombarda di raffinaria e la Raffineria Genovese chiedono che sia aumentato il dazio sullo zucchero raffinato fino a lire 95 al quintale, o almeno si mantenga invariato il vigente sistema daziario.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pugliese, di giorni 6, Maurogordato, di 10.

(Sono accordati).

Giuramento dei deputati Farina, Pellegrini e Billia.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Farina, Pellegrini e Billia, li invito a giurare. (*Legge la formula*).

Farina. Giuro.

Pellegrini. Giuro.

Billia. Giuro.

Risultamento delle votazioni per la elezione di un vice-presidente della Camera e di due membri della Commissione generale del bilancio.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera.

Votanti 246 — Maggioranza 124.

Ottennero voti gli onorevoli: Baccelli 195 — Bovio 17 — Voti dispersi, 6 — Schede bianche 28.

Avendo l'onorevole Baccelli raccolto la maggioranza assoluta di voti, lo proclamo vice-presidente della Camera.

Per la nomina di due commissari per il bilancio e per i conti amministrativi, si ebbe il seguente risultamento:

Votanti 246 — Maggioranza 124.

Ebbero voti gli onorevoli: Mocenni, 117 — Chiaradia 109 — Ferrari Luigi 68 — Di San Giuliano 46 — Ellena 15 — Indelli 14 — Maffi 11 — Sani Giacomo 3 — Giolitti 3 — Chinaglia 3 — Roux 2 — Ferrari 2 — Dispersi 4 — Schede bianche 30.

Nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza assoluta.

Votazione di ballottaggio per la elezione di due membri della Commissione generale del bilancio.

Presidente. Si procederà alla votazione di ballottaggio tra i quattro deputati che ottennero il maggior numero di voti, cioè tra gli onorevoli Mocenni, Chiaradia, Luigi Ferrari e Di San Giuliano.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Agnini — Amadei — Ambrosoli — Angeloni — Antonelli — Arbib — Arcoleo — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balestreri — Barazzuoli — Beltrami — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi — Billia Paolo — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Broccoli — Brunicardi.

Cadolini — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canzio — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carmine — Casana — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavalletti — Centi — Chiala —

Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Curati — Curioni.

Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala Valva — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Martino — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Di Rudini — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Faina — Fani — Farina — Favale — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fortis — Fortunato — Franchetti — Franzi — Frascara — Frola — Fulci.

Galimberti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Gasco — Genala — Gentili — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Grimaldi — Guelpa — Guglielmi.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lochis — Lucca — Luciani — Lucifero — Lugli — Luzi — Luzzatti Luigi.

Maffi — Maluta — Marazio Annibale — Marrazzi Fortunato — Marchiori — Marinuzzi — Marselli — Martini Gio. Batt. — Marzin — Massabò — Maury — Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Molmenti — Montagna — Monticelli — Morelli — Morin — Mussi.

Narducci — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicoletti — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pais Serra — Pandolfi — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pansini — Pantano — Papa — Parona — Pascolato — Passerini — Patrizi — Pellegrini — Pelloux — Perrone — Petroni Gian Domenico — Picardi — Piccaroli — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Poggi — Pompilj — Prinetti — Puccini — Pullè.

Quartieri.

Rampoldi — Rava — Ricci — Rinaldi Antonio — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sanfi-

lippo — Sanguinetti Adolfo — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Saporito — Sardi — Sella — Semmola — Serra — Simonetti — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardo Alessio.

Tabacchi — Tacconi — Tasca-Lanza — Tassi — Tiepolo — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Vacchelli — Vendramini — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio.

Zainy — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Anzani — Arnaboldi.

Bastogi — Berio — Buttini.

Capoduro — Castelli — Chiesa — Cittadella — Corvetto.

D'Adda — De Riseis Luigi — Di Balme — Di Camporeale.

Fabrizi — Fagioli — Fili Asolfone.

Ginori.

Mariotti Ruggero — Mordini.

Lovito.

Raggio.

Silvestri — Suardi Gianforte.

Testasecca — Torrigiani — Tortarolo.

Villa.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Barzilai.

Casati — Cefaly.

Gagliardo — Giovanelli — Grassi Paolo — Grossi.

Lorenzini.

Panattoni.

Sani Severino.

Tenani.

È in missione:

Gandolfi.

Presidente. Lascерemo le urne aperte.

Dimissioni del deputato Falconi.

Presidente. Do lettura della seguente lettera dell'onorevole Nicola Falconi:

« Presento le mie dimissioni da deputato al Parlamento, e prego la E. V. di dar lettura della

presente alla Camera perchè ne prenda atto. — Nicola Falconi. »

Do atto all'onorevole Falconi della presentazione delle sue dimissioni, e dichiaro vacante un seggio pel 2° Collegio di Campobasso.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonghi.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonghi. Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge:

« Art. 1. Gli impiegati dello Stato eletti a deputati non possono rimanere nella Camera in un numero maggiore di 60.

« Art. 2. Gli impiegati eletti nel primo e nel secondo scrutinio delle elezioni generali, sono i soli tra i quali dev'essere fatto il sorteggio, nel caso che il loro numero sia maggiore di quello fissato nell'articolo 1.

« Le elezioni dei deputati esclusi dal sorteggio sono annullate.

« Art. 3. È considerato come impiegato dello Stato quello che ha o riscuote uno stipendio o indennità qualsiasi sul bilancio dello Stato.

« Però non sarà riguardato temporaneamente come tale chi, conservando l'impiego, rinuncia allo stipendio o all'indennità durante il tempo che riveste l'ufficio di deputato.

« Art. 4. Quando le funzioni che l'impiegato ha nell'amministrazione pubblica son tali che non si possano interamente disimpegnare, mentre egli riveste l'ufficio di deputato, il ministro a cui spetta ha obbligo di nominare un supplente, al quale l'impiegato deputato rilascerà un terzo del suo stipendio.

« Art. 5. Nessun deputato può prender parte alle votazioni quando si tratta di cose, nelle quali egli abbia un interesse particolare o personale, sia come avvocato di privati o di Società, sia come amministratore o altrimenti connesso con queste, sia come contraente con l'amministrazione pubblica.

« Il deputato a cui fosse provata l'infrazione di questa disposizione decaderebbe dal mandato.

« Art. 6. Le disposizioni della legge n. 3830, serie 2ª, sulle incompatibilità parlamentari del 13 maggio 1877 non conformi alla presente legge, sono abrogate. »

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge.

Bonghi. Io, o signori ho assai poche parole da dire. È la quarta volta che presento questo disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari. Esso si fonda su due principii affatto opposti a quelli della legge del 1877, e perciò altresì opposti alle aggiunte proposte ora dall'onorevole ministro dell'interno.

Questi principii hanno per iscopo di rendere incompatibile non l'ufficio, ma lo stipendio. Ogni ufficio deve poter essere rappresentato alla Camera.

Codesti due principii non sono stati inventati da me, ma sono stati attinti dalle legislazioni estere e mi sono parsi i più opportuni e più convenienti a dare una buona rappresentanza al paese nella Camera.

Non pretendo, nè spero che questi due principii siano accettati dal ministro dell'interno, che consente nei due principii opposti; e neanche spero che siano accettati dalla Camera, perchè sono molto contrari a quelli che sono prevalsi nella nostra legislazione, da qualche tempo in qua. Giacchè le prime nostre leggi sulle incompatibilità non erano del tutto decise se fosse lo stipendio o l'ufficio che rendesse ineleggibile il candidato. *(Interruzioni vicino all'oratore).*

Tanto meglio!

Ad ogni modo, credo utile, ed il ministro dell'interno crederà utile altresì per la equanimità dello spirito, che la Commissione della Camera, la quale è stata eletta dagli Uffici a riferire sulla legge proposta da lui, possa anche avere davanti a sè una legge che si ispira, come dicevo, a due principii affatto opposti, non solo alla legge sua presente, ma altresì a quella del 1877.

Io non domando altro alla Camera, se non che prenda in considerazione questa proposta di legge che presento, come dicevo, per la quarta volta; e che la voglia mandare alla stessa Commissione che è stata designata dagli Uffici per l'esame della legge presentata dal ministro dell'interno.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Se si dovesse discutere nel merito la proposta dell'onorevole Bonghi, la combatterei. E ne dico subito la ragione.

L'onorevole Bonghi crede che tutti gli uffici debbano essere rappresentati in questa Camera. Se così fosse, la Camera dei deputati non farebbe che rappresentare, per una gran parte, i diversi uffici dello Stato; perchè non è detto, onorevole Bonghi, che soli uffici dello Stato siano l'esercito, l'insegnamento, la magistratura.

Ora non intendo discuter di questo; e seguendo la cortese consuetudine che è stata seguita finora, non mi oppongo che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

Mi oppongo però che la proposta dell'onorevole Bonghi vada alla stessa Commissione che esaminerà il disegno di legge da me presentato, e per il quale taluni Uffici hanno nominato i commissari.

Se me lo permette l'onorevole Bonghi, dirò che vi si oppone il regolamento stesso della Camera.

La Camera col suo regolamento determina la procedura, colla quale le diverse proposte debbono essere esaminate; e questa procedura è che tutte le proposte debbono andare agli Uffici. Quindi la proposta dell'onorevole Bonghi deve fare il corso ordinario; e se gli Uffici crederanno di mandarla alla stessa Commissione che esaminerà la proposta del Governo, non ho nulla da osservare.

Ma se la Camera ora decidesse di mandare alla stessa Commissione la proposta dell'onorevole Bonghi, ne deciderebbe con ciò l'approvazione. Quindi, se gli Uffici trovassero di respingerla, come vuole l'onorevole Bonghi che vada alla stessa Commissione? Accetto dunque che quella proposta sia presa in considerazione, ma non accetto che la Camera deliberi sin da ora di mandarla alla Commissione che esaminerà la proposta del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io ricordo bene come spesse volte la Camera ha mandato direttamente una proposta ad una Commissione già nominata dagli Uffici. Ma non credo che valga la pena di far perder tempo alla Camera su questa questione. Vada pure la proposta agli Uffici. Essi non possono respingerla o accettarla senza nominare una Commissione, e come essi sono composti di persone ragionevoli, giacchè sono colleghi miei (*Si ride*), così son persuaso che ciascun Ufficio eleggerà commissario per la mia proposta lo stesso eletto per il disegno di legge dell'onorevole Nicotera. Sicchè accetto la proposta del ministro per la prima parte; e in quanto a mandarla alla stessa Commissione, me ne rimetto agli Uffici.

Presidente. Interrogo ora la Camera se intenda prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Bonghi.

Chi approva si compiaccia di alzarsi.

(La proposta di legge dell'onorevole Bonghi è presa in considerazione).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri — Elezione del 2° Collegio di Messina.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta:

Quartieri, segretario, legge:

“ La vostra Giunta ha l'onore di proporvi, come vi propone, di convalidare l'elezione del l'onorevole Piccolo-Cupani, essendovi un posto vacante nella categoria dei magistrati, cui egli appartiene.

“ V. Massabò, *relatore.* ”

Presidente. Se niuno chiede di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione fatta nel 2° Collegio di Messina nella persona dell'onorevole Piccolo-Cupani.

Chi approva queste conclusioni, è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Dichiaro perciò convalidata l'elezione del 2° Collegio di Messina nella persona dell'onorevole Piccolo-Cupani, salvo casi di incompatibilità.

Giuramento del deputato Piccolo-Cupani.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Piccolo-Cupani lo invito a giurare. (*Legge la formola.*)

Piccolo-Cupani. Giuro.

Interrogazioni.

Presidente. Il ministro della guerra ha espresso il desiderio di rispondere a due interrogazioni a lui rivolte, che furono annunziate ieri. La prima è dell'onorevole Agnini: “ Se intende portare miglioramento alle condizioni dei famigli delle Scuole militari del regno. ”

Pelloux, ministro della guerra. Se gli onorevoli deputati interroganti desiderano ch'io risponda subito, son pronto.

L'onorevole Agnini, preoccupato da sensi di benevolenza verso una categoria di persone che servono modestamente negli istituti militari, domanda se il Ministero della guerra è disposto a migliorarne le condizioni. Ora per quante buone disposizioni si possano avere per quel personale che al presente sta in condizioni certo non larghe, non si può prendere facilmente un impegno.

Non so se l'onorevole Agnini lo ha calcolato, ma posso dirgli che il personale di servizio cui egli allude conta nei vari istituti più di cinquecento individui. Ci sono facchini, spazzini, ca-

merieri, cuochi, ecc. Tutta questa gente ha un assegno fisso che varia da 180 lire l'anno, cioè 15 lire mensili, pei facchini; a 400 lire, cioè 33 mensili pei camerieri. Tutti poi hanno l'alloggio, il vitto, od una indennità relativa, ed una certa parte del vestiario di cui hanno bisogno. Ora questa situazione certamente non è brillante, ma faccio osservare all'onorevole Agnini, che non solo in tutti gli Istituti militari, ma nei collegi, nei convitti civili, ecc., ci sono dei familiari che hanno degli assegni anche minori senza aver poi diritto a pensione. Il Governo non si rifiuta di esaminare se sarà possibile in avvenire di dare un qualche miglioramento a quel personale che presta servizio nei suoi collegi militari, ma dare ad esso un affidamento sicuro non si può. Se si volesse far ciò bisognerebbe considerare anche la condizione di parecchi altri personali, per esempio quello avventizio dei depositi di allevamento che certamente non merita minore interesse di quello alla cui sorte s'interessa l'onorevole Agnini.

Anzi il personale dei depositi, per ragioni di salute, in talune località, come sarebbero le marmette toscane ed altre, si trova in condizioni peggiori.

Io quindi, ripeto, sono disposto a fare, se è possibile e quando sarà possibile, qualche miglioramento, ma prendere impegno di considerare quel personale dei collegi come stabile, non posso davvero: eppoi sarebbe sempre questione da porre in rapporto con tanti altri servizi, e che porterebbe fors'anco una spesa a cui la Camera certo si opporrebbe.

Ma l'onorevole Agnini dice: Vi sono in mezzo a quel personale anche dei vecchi militari che hanno servito molto tempo nell'esercito.

Non credo; saranno al più dei caporali che hanno servito tre anni, come tali e come semplici soldati; ma quelli che sono stati sott'ufficiali, non si contentano di quei posti! Se alcuno se ne accontenta, è proprio una rarissima eccezione. Un impegno formale io non lo posso dunque prendere, perchè si potrebbero avere conseguenze finanziarie anche gravi, se si considera tutto il personale che, come quello dei collegi militari, potrebbe aspirare ad un miglioramento di condizioni.

Spero quindi che l'onorevole Agnini non vorrà insistere nella sua domanda, anche considerata la condizione attuale delle nostre finanze.

Presidente. Onorevole Agnini?...

Agnini. Sono dispiacente di non potere consentire nel desiderio espresso dall'onorevole ministro della guerra e di dovere insistere. Debbo insi-

stere perchè le condizioni di questi famigli delle scuole militari sono veramente sconsolanti.

Lo stipendio che essi percepiscono non è già quello che l'onorevole ministro ha accennato; ma, guardi il regolamento, e potrà rilevare che lo stipendio che è di 15 lire, arriva gradualmente, dopo 20 o 25 anni di servizio, alla cifra di 24 lire mensili. Questi famigli hanno l'obbligo di prestare servizio per 16 ore al giorno; e quando per malattia o per età avanzata sono impossibilitati a compiere il loro servizio, vengono senz'altro licenziati.

Ora a me sembra che, almeno per sentimento di umanità, dovrebbe il ministro della guerra accettare la mia raccomandazione; e se non intende portare un miglioramento allo stipendio mensile, assicuri a questi salariati del Governo una piccola pensione, che valga a salvarli quando sono vecchi, dall'accattonaggio o dal ricovero. D'altronde, considerato il numero ristrettissimo di questi inservienti, si crede che potranno essere a dir molto 15 o 20 quelli che arriveranno ad aver diritto a questa pensione; per cui questo provvedimento non potrebbe riuscire che di ben lieve peso al bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Dirò semplicemente all'onorevole Agnini che lo stipendio minimo di questi inservienti è, come egli dice, di 15 lire, ma lo stipendio massimo arriva a 30 lire.

Agnini. Per gli ispettori dei famigli, che sono il 6 per cento.

Pelloux, ministro della guerra. Gli ispettori hanno una paga assai maggiore.

Creda pure l'onorevole Agnini, che quello che egli domanda urta in due cose. Prima di tutto non è esatto che un inserviente se fa un buon servizio sia licenziato; e quando per causa di età avanzata fanno poco o nulla, vengono mantenuti per commiserazione. Se qualcuno è stato mandato via, vuol dire che non ne erano contenti. Tutti gli istituti anche civili hanno queste norme, perchè si pretenderebbe dal Ministero della guerra un trattamento diverso?

Il maggiore ostacolo poi che si presenta, è quello che entrando per essi in questo ordine d'idee, bisognerebbe entrarvi anche per altri servizi che sono meritevoli anche di maggiori riguardi. E cito subito, per esempio, come ho già detto, le condizioni del personale dei depositi d'allevamento, il quale si trova in condizioni poco liete.

Vedo che l'onorevole Stelluti-Scala fa dei

segni d'assentimento. Egli deve conoscere quanto sia vero quello che dico, perchè ha fatto parte di una Commissione parlamentare che incidentalmente ebbe ad occuparsi di questo. (*Interruzioni*)

Ad ogni modo è una questione che può essere studiata, e non ho difficoltà a dichiarare che si studierà, insieme ad altre consimili. In altro senso non potrei rispondere.

Presidente. L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. L'onorevole ministro ha accennato poco fa che i famigli hanno, oltre lo stipendio, il vitto.

Or bene; fino a poco tempo fa era permesso ai famigli di esportare dall'Istituto quello che poteva loro avanzare sul vitto proprio. Ora, con pene severissime, è stata tolta anche questa concessione. (*Interruzione dell'onorevole ministro della guerra*).

Non mi posso contentare del confronto, che il ministro faceva con gli inservienti degli Istituti civili, perchè mi pare che vi passino delle grandi differenze, non essendo questi soggetti a discipline quasi militari come gli altri, a pene severe, a sospensioni, a multe, che vanno sempre più assottigliando il loro tenue stipendio. Ad ogni modo io prendo atto delle promesse, per quanto vaghe, che egli mi ha fatto, e spero che considerando la sorte sconsolante di questi salariati del Governo, vorrà portarvi rimedio in qualche modo.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Agnini.

Ora ne viene una dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro della guerra circa un grave caso che sarebbe avvenuto in Genova alla porta di una caserma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io credo che l'onorevole Imbriani abbia voluto alludere ad un fatto narrato da qualche giornale; che, cioè, la madre di un coscritto si sarebbe presentata alla porta di una caserma di Genova per portare da mangiare al figlio, e sarebbe stata maltrattata da un ufficiale; e che poi, sopraggiunto il figlio, questi sarebbe trascorso a vie di fatto contro l'ufficiale.

Ebbene, per tranquillizzare la Camera, dirò subito che il fatto narrato da un giornale e riportato da altri, non sussiste assolutamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il fatto sarebbe stato così feroce ed indegno, che ho creduto dover mio di interrogare

immediatamente il ministro della guerra per conoscere la verità.

Crede che ciò dovrebbe farsi sempre allorché fatti di simil genere sono indicati dalla stampa, che dovrebbe essere l'eco dell'opinione pubblica e dovrebbe avere la coscienza dei fatti che afferma, per rispecchiare sempre la verità; perchè, se alcuni fatti sono veri, possa e debba pel decoro del proprio paese provvedere immediatamente il potere esecutivo.

Ma nello stesso tempo io non posso che deplorare che si raccolgano con molta facilità dalla stampa dei fatti insussistenti; non posso che deplorarlo altamente perchè ho un altissimo concetto della missione della stampa. Allorché questa missione fosse adempiuta in tutto e per tutto coscienziosamente e sinceramente, di certo gli effetti sarebbero più sicuri e più validi. Non guardo a qual partito appartenga la stampa, che ha riportato quell'articolo; sia anche del partito democratico, ciò mi duole; e deploro che essa abbia raccolto con leggerezza quella voce.

E questo lo dico sinceramente per aver poi tutta la forza e tutta la coscienza, allorché i fatti accennati dalla stampa siano veri, di chiedere, in nome dell'onore dell'esercito e del paese, la punizione dovuta ai colpevoli.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Io ringrazio l'onorevole Imbriani dell'occasione che mi ha dato, di smentire subito una notizia completamente insussistente, data in danno dell'esercito. E mi piace che egli abbia insistito nel deplorare il fatto che talvolta la stampa raccolga delle cose simili. Però egli ha parlato con tale vivacità nell'ultima parte della sua argomentazione, che non vorrei che egli avesse voluto dire che quando vengono a nostra notizia fatti deplorabili, che pur troppo possono anche qualche volta capitare, il Ministero della guerra non faccia il suo dovere. La mia conclusione è questa: che fortunatamente questi fatti accadono ben di rado; disgraziatamente ne può capitare qualcheuno da deplorarsi; ma credo di potere affermare che il Ministero della guerra ha sempre fatto il suo dovere. E non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ho semplicemente detto che deploravo che, forse per troppo zelo, con le migliori intenzioni, la stampa rivelasse simili fatti. In quanto poi all'allusione fatta da me, signor ministro, essa non riguardava questo fatto, nè

poteva riguardarlo. Era troppo chiara, troppo diretta, e il ministro è uomo di tale intendimento da comprendere che si riferiva ai fatti d'Africa!

Seguito della discussione del disegno di legge relativo agli assegni dell'esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito.

La discussione generale essendo stata chiusa, si procederà alla discussione degli articoli.

Avverto la Camera che siccome la Commissione non aveva pensato di far stampare il testo della legge che si tratta di modificare, la Segreteria ha provveduto a questa lacuna, facendolo stampare in aggiunta alla relazione. La Camera potrà così aver sott'occhio: primo, il testo della legge che si tratta di modificare; secondo, le modificazioni proposte dal Governo; terzo, le modificazioni proposte dalla Commissione a quelle del Governo medesimo.

« *Articolo unico.* Alla legge che stabilisce gli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito in data 27 agosto 1887, n. 4919 (Serie 3ª), testo unico, sono fatte le seguenti varianti ed aggiunte. »

Procederemo variante per variante, aggiunta per aggiunta.

Dunque la prima proposta è:

All'articolo 7 sostituire il seguente:

« Hanno diritto all'indennità cavalli gli ufficiali a cui sono assegnate razioni di foraggio secondo le norme stabilite nella tabella relativa, e che possiedono cavallo di servizio (da sella). »

L'onorevole Levi ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

Levi. Io non rientrerò nella discussione generale; intendo solo di esprimere un mio particolare parere su questo disegno di legge, che è stato discusso dal lato finanziario e dal lato tecnico: nè mi preoccuperei molto del lato finanziario, se vedessi che avesse a portare un grave danno dal lato tecnico.

Non mi hanno scosso le bellissime ed eloquenti parole dell'onorevole Sani, nè le acute osservazioni dell'onorevole Perrone; però mi hanno scosso le analisi, che ha fatto il ministro della guerra, degli inconvenienti che verrebbero e che vengono dall'avere il cavallo pei capitani nei reggimenti di fanteria.

Ora mi pare che lasciando nei reggimenti di fanteria un certo numero di cavalli, come vorrebbe la legge che stiamo discutendo, a questo inconveniente se ne aggiungerebbero altri che toccherebbero un po' la disciplina, secondo me, perchè si verrebbero a creare due categorie di capitani, una coi cavalli e l'altra senza.

Quindi io desidererei che si venisse ad una misura più radicale. Anche l'emendamento del l'onorevole De Zerbi è pericoloso perchè non è difficile che si verificasse il caso che in qualche battaglione, non vi fossero capitani iscritti nel quadro d'avanzamento; si vedrebbe l'aiutante maggiore in seconda a cavallo e il capitano comandante il battaglione correre appresso a piedi all'aiutante maggiore in seconda.

Io vorrei quindi che i cavalli si togliessero a tutti, ovviando così a tutti gli inconvenienti menzionati senza crearne altri, convinto che si otterrebbe in tal modo un vantaggio maggiore per la finanza.

Presidente. Di questo si parlerà in seguito.

Se non vi sono altre osservazioni, il paragrafo, di cui ho dato lettura, rimane approvato.

(È approvato).

Ora viene questa proposta:

“ All'articolo 9 aggiungere:

“ Uguali competenze son dovute ai tenenti colonnelli d'artiglieria o del genio, ai quali per regio decreto viene affidato il comando d'un reggimento o la direzione d'uno stabilimento o di una direzione territoriale. „

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Delvecchio, relatore. Io voglio semplicemente dichiarare che la Commissione ha riconosciuto che quest'emendamento sta meglio in una legge organica che non in questa.

Quindi la Commissione lo ritira.

Presidente. Allora quest'emendamento è ritirato.

L'onorevole Perrone di S. Martino ha facoltà di parlare.

Perrone. Io intendo fare una raccomandazione per le tabelle in genere, e non nella soppressione o no del colonnello brigadiere. Io pregerei soltanto la Commissione ed il Ministero che nella formazione di queste tabelle mettessero il minor numero di annotazioni possibili, e ciò per la chiarezza della cosa.

Per esempio, in questa tabella n. 1 c'è una colonna dove è scritto: “ artiglieria, cavalleria e genio, „ e sta benissimo. Ma poi dopo nell'annotazione n. 1 c'è:

“ All'indennità d'arma stabilita per gli ufficiali

di cavalleria, artiglieria e genio hanno anche diritto gli ufficiali del corpo di stato maggiore ecc „

E molto più chiaro di mettere il più possibile nelle colonne della tabella, e il meno possibile nelle annotazioni.

Alla tabella numero due ci sono una quantità di annotazioni per le quali uno non arriva facilmente a rendersi conto dei diritti degli ufficiali. È una questione di forma non di sostanza.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Io convergo nelle osservazioni fatte dall'onorevole Perrone. Devo però dichiarare che il Ministero si è limitato a presentare le varianti alla legge, come è attualmente formulata. Riconosco pienamente l'inconveniente e prendo impegno di tener in avvenire gran conto delle osservazioni dell'onorevole Perrone.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvata la soppressione delle parole “ i colonnelli brigadieri. „

(È approvata).

“ Tabella II. All'annotazione n. 4 togliere il primo periodo. „

(È approvato).

“ All'ultimo capoverso dell'annotazione n. 7 sostituire i seguenti:

“ Agli aiutanti maggiori in 1° presso la scuola militare e presso la scuola dei sott'ufficiali ed agli aiutanti maggiori in 1° ed in 2° dei reggimenti di fanteria di linea, di bersaglieri ed alpini spetta una razione di foraggio.

“ Ai capitani dei reggimenti di linea, dei bersaglieri ed alpini non contemplati negli alinea precedenti, viene concessa una razione di foraggio dopo sei anni di grado, se intendono tener cavallo. „

L'onorevole Meardi ha facoltà di parlare.

Meardi. La più importante, direi la quintessenza delle disposizioni di questo disegno di legge sta nella soppressione del cavallo ai capitani della fanteria. Ed io che ho con vivo interessamento tenuto dietro a quanto fu scritto ed a quanto, dagli egregi oratori che mi hanno preceduto, fu detto su questo argomento, voterò con piena tranquillità la proposta fatta dall'onorevole ministro, giacchè piena mi feci la convinzione che dessa non varrà a scuotere la solidità dell'esercito od anche solo a diminuire la potenzialità militare della nostra fanteria. Soltanto io non potrei dare egualmente il mio voto favorevole alle eccezioni

che sono fatte al provvedimento col concedere che ad un certo numero di capitani nei reggimenti di fanteria (vale a dire a quelli che avessero un sessennio di grado) si debba o si possa mantenere il cavallo.

Io credo che con questa misura noi veniamo a sciupare in gran parte la bontà del provvedimento che è stato proposto ed a renderlo, sotto un certo punto di vista, anche dannoso.

L'esperienza c'insegna che la diversità di trattamento fra le persone aventi lo stesso grado e chiamate ad adempiere un eguale ufficio è sempre nociva perchè ferisce l'amor proprio, desta suscettibilità, menoma la mutua stima; fa insorgere poi sentimenti anche meno lodevoli di invidia e di malcontento. Ebbene, questi inconvenienti si aggraveranno trattandosi appunto dell'esercito.

La concessione che noi facciamo ad alcuni capitani, negandola ad altri non per necessità assoluta di servizio, ma quasi come via conciliativa tra le varie opinioni che si manifestano in merito a questa questione, sarà dannosa in tempo di pace, lo sarà egualmente in tempo di guerra: lo sarà in tempo di pace, perchè cattivissima impressione farà indubbiamente negli ufficiali questa specie di privilegio di affaticar meno nei servizi ordinari e straordinari sia nelle marcie, sia in piazza d'armi, sia nei campi militari e peggio ancora, di portar speroni e spencer e far bella mostra a cavallo alle pubbliche passeggiate in confronto degli altri compagni di grado che si sentiranno menomati e feriti nell'amor proprio perchè rimangono buoni e semplici fantaccini. In tempo di guerra poi il privilegio diventerà una ingiustizia sconcertante se il capitano che gode il cavallo sol perchè ha il sessennio di grado, sia giovane e robusto quanto forse più di altri che ne sono privi soltanto perchè tale sessennio non vantano, quantunque per avventura meno robusti ed anco più vecchi.

E nel caso che il capitano marci a cavallo perchè realmente ne ha bisogno sarà una scelene patente di inettitudine che voi gli date e che assai lo avvillirà di fronte ai colleghi.

Diminuirà quindi quella stima, quella devozione fraterna, quella disciplina che tanto si cementa in chi è chiamato a sostenere le stesse fatiche e ad affrontare i medesimi perigli in eguali condizioni.

L'effetto poi sulla bassa forza sarà ancora maggiore. È evidente che, fra due capitani, di cui l'uno va continuamente a piedi insieme a' suoi soldati e l'altro sen va a cavallo, è evidente dico che

il soldato apprezzerà e rispetterà più il primo. Nel concetto del soldato (chiunque ha vissuto la vita del reggimento mi darà ragione) l'ufficiale deve essere il tipo non solo della intelligenza, del valore e del patriottismo, ma del vigore e dell'attitudine militare e deve dare in ogni occasione l'esempio nell'adempimento dei doveri militari.

Ora quando il soldato vedrà che voi permettete ad un capitano di andare a cavallo, e massime in tempo di guerra, lo riterrà naturalmente meno atto al servizio di fronte ai suoi compagni. Quindi ne verrà per conseguenza inevitabile diminuita quell'autorità e quell'ascendente che è il segreto principale, per cui l'ufficiale nei momenti più critici e pericolosi ottiene dai soldati la più cieca obbedienza anche a costo della loro vita.

Io credo adunque che nulla valga più a tener alto il morale delle compagnie quanto l'essere le medesime comandate da capitani senza eccezione frammisti ai loro ranghi e che con energia e con vigore sopportano le stesse fatiche, affrontano in identica condizione i medesimi perigli. Ma v'ha di più. Il temperamento di concedere il cavallo ai capitani aventi il *seiennio* di carica, non raggiunge lo scopo che vi prefiggete, e rende più crudele la disparità di trattamento. Infatti per le nostre leggi di avanzamento, facilmente si verificherà il caso che a capitani giovani e robusti si concederà il cavallo, perchè hanno già sei anni di grado, mentre non lo avranno altri più vecchi o di minore attitudine fisica, quantunque ne abbiano maggior bisogno, solo perchè il *seiennio* non raggiunsero.

Questa mezza misura è quindi più dannosa che utile, e perciò io raccomando vivamente che l'onorevole ministro della guerra e la Commissione vogliano rinunziarvi. Se il provvedimento è buono, e lo è difatti, sopprimiamo il cavallo per tutti senza eccezione. Abbiamo dei dubbi? Lasciamolo a tutti. Ed io dichiaro che voterò la soppressione completa e radicale del cavallo ai capitani anche per la suprema ragione finanziaria, la quale deve avere oggi un grandissimo peso sulle nostre deliberazioni. La necessità di portare le spese in pareggio con le entrate senza obbligarci a nuove imposte, per me sta sopra tutte le altre, e ad ottenere il nobile intento ritengo che anche l'esercito debba concorrere.

Tutti desideriamo che sia garantita efficacemente la difesa della patria, ma non a detrimento della pubblica finanza o con danno sicuro della economia nazionale. L'onore, la forza, la prosperità, la potenza e la stessa stabilità della nazione

saranno compromesse assai più dallo squilibrio finanziario ed economico, che non da qualsiasi economia, per quanto possa ritenersi grave, spietata ed anche discutibile.

Per contrastare la soppressione del cavallo ai capitani, l'argomento più grave in apparenza è l'esempio della Francia e della Germania. Io credo che in questa materia, come in ogni altra in cui si ricorre agli esempi degli altri paesi, si debba tener conto di tutti i coefficienti del paragone e non riguardare soltanto un aspetto della questione.

Ora io comprendo che la Germania e la Francia, molto più ricche di noi, diano il cavallo ai capitani non come provvedimento indispensabile di servizio, sul che anche fra i tecnici divisa è l'opinione, ma come lusso. Esse possono fortunatamente concedere il cavallo ai capitani come permettersi un maggior lusso di organizzazione e anche dare stipendi più vistosi agli ufficiali. Ma noi, che siamo molto più poveri, dobbiamo ragionare in altro senso, e contentarci del puro necessario abbandonando tutto ciò che può avere un carattere voluttuario. Ciò non vuol dire che venga meno la nostra potenzialità militare o che ci sia tolto un elemento indispensabile per conseguire la vittoria se fossimo fatalmente trascinati sul campo di battaglia.

Io applaudo adunque al ministro della guerra che si è messo per questa via delle economie, e lo applaudo tanto più in quanto che, se in un Governo parlamentare facile è il parlare d'economie ed averne applausi, assai difficile riesce l'eseguirle; difficilissimo lo è poi quando esse toccano l'esercito, giacchè una consuetudine, patriottica, se volete, ma alquanto esagerata e morbosa, ha sempre considerato l'esercito come un *sancta sanctorum* indiscutibile ed intangibile, sicchè chiunque si faccia a ragionare anche sulla convenienza dell'economie nell'esercito per poco non è dichiarato reo del grave delitto di lesa patria. (*Bene!*)

Ed applaudo tanto più l'onorevole ministro poichè spero che a questo primo passo nelle economie altri ne seguiranno e che con la sua competenza, esperienza ed energia altre saprà proporre.

E davvero io credo che, senza ferire la nostra potenzialità militare, non sia difficile il trovarne.

Per esempio: noi ci diamo l'aria di voler copiare in gran parte l'ordinamento germanico. Ebbene, esaminate la statistica e vedrete che, in proporzione delle forze reciproche, l'esercito germanico conta una quantità di ufficiali inferiori,

di impiegati poi assai minore del nostro. Vuol dire adunque che nel nostro organismo vi sono servizi che possono semplificarsi, uffici con fronzoli e gingilli che meritano un po' di taglio, un numero di ufficiali eccessivo che si esaurisce nelle oziosità burocratiche di un'amministrazione complicata.

Per sanare il miserando nostro stato finanziario senza imposte, i colpi di lesina stanno benissimo. Ma ho la profonda convinzione che non basteranno. Occorrono, onorevoli ministri, i tagli cesarei ed è necessario avere il coraggio di eseguirli nell'interesse della suprema salute della patria.

E qui voglio aprir intero l'animo mio senza che esiga per quanto dirò alcuna risposta dall'onorevole ministro, ma solo a scarico della mia coscienza.

Io credo che fu grave errore modificare l'ordinamento del 1873 creando due altri corpi di esercito, provvedimento che indispensabilmente non occorre per aumentare la nostra forza militare ma che solo servì ad accrescere gli stati maggiori e ad accelerare la carriera militare. Se volete sul serio economie di milioni, voi sarete costretti a ritornare ai dieci corpi d'esercito.

Questo concetto, che sembrava ieri un'utopia, oggi si comincia ad ascoltare senza ripugnanza, domani potrà forse essere accolto di fronte all'ineluttabile necessità che non vuol legge! Sarebbe economia pronta, salutare, efficace.

Ripeto. Prego il ministro di non compromettere questa questione con dichiarazioni qualsiasi. Io mi limito soltanto ad augurare che le economie si riesca a compierle in tempo prima che il malessere cresca, che la marea del malcontento nella popolazione ci soffochi. Giacchè in quel giorno non saranno anche queste economie minori sufficienti, ed altre maggiori se ne esigeranno forse, che davvero e profondamente scuoteranno la compagine di quell'esercito che ci è tanto caro e la cui solidità costituisce il primo baluardo della nostra indipendenza. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Anzitutto debbo dichiarare che al 1° paragrafo dell'annotazione settima alla tabella 2ª del disegno di legge: " Agli aiutanti maggiori in 1° presso la scuola militare e presso la scuola dei sott'ufficiali ed agli aiutanti maggiori in 1° ed in 2° dei reggimenti di fanteria di linea, di bersaglieri ed alpini spetta una razione di foraggio „ non viene fatta alcuna modificazione, ond'esso rimane approvato.

Gli emendamenti che sono stati presentati con-

cernono il capovero della stessa annotazione, così espresso:

“ Ai capitani dei reggimenti di linea, dei bersaglieri ed alpini non contemplati negli alinea precedenti, viene concessa una razione di foraggio dopo sei anni di grado se intendono tener cavallo. ”

Anzitutto procederemo alla discussione in massima, poi verremo agli emendamenti speciali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

Perrone. Io, che sarei favorevole a mantenere il cavallo a tutti i capitani, sono contrario a mantenerlo solo ad una parte.

L'onorevole Meardi ha esposto molto bene le molteplici ragioni che debbono sconsigliare dal lasciarlo ai soli capitani che hanno un sessennio di grado, come propongono il Governo e la Commissione; ma non potrei nemmeno approvare l'emendamento dell'onorevole De Zerbi, il quale suona così:

“ I capitani dei reggimenti di fanteria di linea, dei bersaglieri e degli alpini, non contemplati negli alinea precedenti, avranno diritto ad una razione di foraggio pel loro cavallo, quando vengono iscritti sul quadro di avanzamento. ”

Questo emendamento, a mio modo di vedere, sarebbe il peggiore di tutti i rimedi; perchè stabilirebbe differenze e distintivi odiosi e nocivi fra chi è compreso nei quadri di avanzamento e chi non lo è.

Ma insisto soprattutto nell'argomento che ho già svolto: o il cavallo è utile, ed allora lo si lasci a tutti; o non è utile, ed allora lo si abolisca per tutti.

Io vorrei piuttosto che il ministro della guerra dichiarasse che comincerà a togliere il cavallo ai capitani che non hanno raggiunto il sessennio per toglierlo gradatamente agli altri; imperocchè il togliere improvvisamente e contemporaneamente il cavallo a tutti i capitani produrrebbe ingenti perdite pecuniarie.

Il giorno infatti che tutti i capitani di un Corpo di esercito dovessero mettere sul mercato i loro cavalli, incontrerebbero non lievi difficoltà.

Questa legge si distingue, come ho detto, in due parti, una, che riguarda la diminuzione di stipendi e di assegni, e questa volentieri l'approvo; l'altra, che riguarda la soppressione de' cavalli dei capitani, e questa non posso approvarla perchè la credo dannosa all'esercito.

La prima parte la voto non perchè creda che gli stipendi siano troppo elevati e che l'economia che deriverà dalla legge sia notevole, ma perchè credo, che, dopo che la Camera avrà

diminuiti questi assegni, nè il Governo nè alcun deputato oserà proporre delle spese di lusso.

Quando si saranno risparmiate 800,000 lire od un milione sui miseri stipendi ed assegni di una categoria di cittadini così benemeriti come lo sono gli ufficiali, non si avrà il coraggio di domandare che quelle dolorose economie vengano destinate a soddisfare spese di lusso, spese non assolutamente indispensabili per procurare sollazzi e divertimenti a tale o tale altra popolazione o per momentanei guadagni di certe categorie di persone.

Presidente. L'onorevole Marazzi ha facoltà di parlare.

Marazzi. Io credo che non convenga far perder tempo alla Camera per discutere se il cavallo debba esser mantenuto ai capitani oppure debba esser tolto. Parmi che ormai la divergenza si riduca al quantitativo dei cavalli che si debbono lasciare in ogni reggimento, ed alle persone cui debbono servire.

In tutta questa questione io non mi do tanto pensiero del lato finanziario, quanto del lato morale. Certo il giorno in cui si avranno capitani col cavallo ed altri senza, sorgerà una differenza fra questi ufficiali. D'altra parte, o si adotti il criterio del sessennio, o quello dell'iscrizione nel quadro di avanzamento, secondo la proposta dell'onorevole De Zerbi, sempre avremo fluttuazioni nei vari reggimenti; avremo reggimenti che avranno più cavalli, altri che ne avranno meno; potrà sempre accadere che in uno stesso reggimento, in uno stesso battaglione, vi siano capitani montati, ed in altri no. Allora quale disposizione prendere? Bisognerebbe cambiare il comandante della compagnia, trasportandolo da un battaglione ad un altro. Questo provvedimento, se un giorno poteva non aver conseguenze, oggi, con l'iniziativa fatta discendere fino agli ultimi gradi della gerarchia militare, per cui un capitano è completamente ed unicamente responsabile della disciplina, dell'ordine, dell'istruzione del suo reparto, danneggerà questa stessa iniziativa, perchè il merito od il demerito dell'istruzione dei soldati non ricadrebbe più sul comandante della compagnia.

Data questa condizione di fatto, e visto che si deve, purtroppo, dolorosamente venire a questa soppressione, io credo che il sacrificio sarà molto meno sentito il giorno in cui si saprà che a tutti i capitani è tolto il cavallo.

Si risponderà a questo, che ci sono delle circostanze in cui sarebbe bene che una parte dei

capitani avesse il cavallo; ebbene, io farei una proposta: togliamo a tutti il cavallo; il cavallo non sia la proprietà di nessun capitano; ma diamo a ciascun reggimento tre cavalli, perchè servano a quegli ufficiali, che devono, in ogni battaglione e in date circostanze, supplire il comandante effettivo del battaglione.

Con ciò voi avrete un dato sicuro per la spesa, o non vi sarà nessuna differenza di trattamento fra ufficiali dello stesso grado e, nello stesso tempo, il servizio non soffrirà alcun detrimento.

Siccome ritengo che questa misura, perchè produca il minor danno possibile, deve essere generale, propongo che ad ogni reggimento si diano tre cavalli a disposizione del comandante, il quale li impiegherà per i servizi che crede più opportuni.

E poichè ho sentito vagamente accennare all'idea che la soppressione non si estenda ai reggimenti dei bersaglieri, io dichiaro che, se questa diversità di trattamento fosse approvata, voterei contro la legge.

Se vi è un modo di rendere tollerabile il provvedimento che stiamo per prendere, è appunto quello che esso colpisca tutta indistintamente la fanteria.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di parlare.

Giovagnoli. Sono entrato nell'Aula quando l'onorevole Perrone di San Martino poneva fine al suo dire. Le sue ultime parole furono molto sibilline, e nascondevano un senso che non sono riuscito ad afferrare.

Pregherei quindi l'onorevole Perrone di San Martino di spiegare a chi alludevano le sue parole: a quali popolazioni d'Italia si riferivano...

Perrone. Chiedo di parlare.

Giovagnoli. ... a quali carnevali più o meno palesi o nascosti.

Presidente. Ma che c'entra questo!

Giovagnoli. Ma c'entra, perchè non è permesso dire e non dire; l'oratore si spieghi chiaramente.

Perrone. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Giovagnoli. Parli pure per fatto personale, poi le risponderò.

Presidente. Non è il caso di un fatto personale.

L'onorevole Sani Giacomo ha presentato un emendamento. Egli propone che dopo le parole " ai capitani di linea, bersaglieri ed alpini " sia aggiunto " capitani commissari. "

L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Io mi trovo nella stessa condizione d'incertezza d'animo dell'onorevole Perrone.

Ho proposto quest'emendamento allorchè ritenevo che dovesse venire in discussione, ed in votazione il progetto quale è sortito dalla Commissione, vale a dire che si mantenesse il cavallo a coloro che avevano sei anni di grado.

Ed in questo senso, proponevo che si mettessero nelle stesse condizioni degli ufficiali di fanteria, dei bersaglieri, degli alpini, e degli ufficiali medici, d'artiglieria e del genio, quelli del Corpo di commissariato.

Io avrei confortato questa mia proposta con brevissimi argomenti, argomenti i quali sono noti all'onorevole ministro della guerra senza che io abbia bisogno di ampiamente giustificarli.

Se havvi ufficiale che in tempo di guerra abbia bisogno di marciare a cavallo, per potere poi essere in grado di fare il suo servizio, è certo l'ufficiale commissario, a preferenza anche di ufficiali di altri Corpi, come sarebbero i medici. Gli ufficiali commissari debbono arrivare alla tappa prima delle truppe, debbono quindi precedere la colonna, e trovarsi vigorosi, sani, robusti, perchè in quel momento proprio comincia il loro servizio. Se al contrario sono stanchi, chi ne soffrirà sarà l'esercito, dappoichè sono essi che provvedono a tutti i bisogni dell'immensa massa che si porta sul combattimento. Mi pareva quindi che sarebbe stato frustraneo lo spendere molte parole per confortare questa mia proposta.

Tanto più che si tratta di pochissimi individui, e quindi non ritenevo che potesse trovare difficoltà. Oggi però la questione muta, e muta talmente che, direi quasi, siamo rientrati nella discussione generale, e ne avete una prova nel discorso fatto dall'onorevole mio amico Meardi.

Inoltre siamo di fronte ad un altro emendamento, quello dell'onorevole De Zerbi, che propone di sostituire la proposta del ministro e della Commissione, che consiste nel mantenere il cavallo ai capitani con 6 anni di grado, con quella di darlo soltanto a coloro che si trovano nel quadro di avanzamento.

Per me mi sarei riservato di oppugnare la proposta dell'onorevole De Zerbi allorchè fosse venuto in discussione il suo emendamento. Mi pareva questo il procedimento più logico, naturale e consentaneo alla questione. Ma siccome vedo che molti oratori come gli onorevoli Perrone e Meardi hanno già anticipatamente combattuto questo emendamento, domando al-

l'onorevole presidente come mi devo regolare, vale a dire se oltre la mia proposta di mettere i capitani commissari nelle stesse condizioni dei capitani di fanteria, io debbo anche parlare su questo argomento, o se debbo aspettare dopo che l'onorevole De Zerbi lo avrà sviluppato.

Presidente. Il suo emendamento relativamente ai capitani commissari mi pare svolto.

Sani Giacomo. È svolto; soltanto faccio una piccola aggiunta, vale a dire che ove ministro e Commissione rinunzino al loro proposito di lasciare il cavallo ai capitani che hanno 6 anni di grado, i capitani commissari seguano le sorti degli altri.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole De Zerbi, il quale propone il seguente emendamento:

“ I capitani dei reggimenti di fanteria di linea, dei bersaglieri e degli alpini, non contemplati negli alineamenti precedenti, avranno diritto ad una razione di foraggio pel loro cavallo, quando vengano iscritti sul quadro di avanzamento. „

De Zerbi. A me pareva inutile di svolgere il mio emendamento, dappoichè esso è chiaro per sè stesso. Ma poichè l'onorevole Sani vuole che lo svolga...

Sani Giacomo. Non voglio niente io.

De Zerbi. ... e l'onorevole presidente pure, lo farò brevemente.

Io annunciai l'altro giorno la stessa opinione che oggi con molta autorità espresse l'onorevole Marazzi, vale a dire, che sarebbe bene di lasciare tre cavalli ad ogni reggimento, perchè fossero montati dai capitani che dovrebbero sostituire il maggiore nel comando del battaglione.

Nella tema per altro che potesse nuocere alla disciplina il vedere alcuni capitani meno anziani col cavallo, lo *spencer* (diciamo la cosa com'è) e gli speroni mentre capitani più anziani non avrebbero questi distintivi di anzianità, mi è sembrato più regolare proporre che si dia il cavallo a quei capitani i quali sono già iscritti nei quadri d'avanzamento.

Il ministro della guerra dirà se questo sia possibile o no; se a lui sembri più conveniente alla disciplina questa seconda proposta o la prima; per me è indifferente che passi l'una o l'altra. Quello su cui insisto è che vi sia in ogni reggimento un certo numero di capitani più anziani i quali abbiano il cavallo.

Fui spinto a dare questa nuova forma al mio pensiero anche perchè, dando il cavallo ai capitani già iscritti nei quadri d'avanzamento, si sostituirebbe l'esame di equitazione.

Presidente. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Rendo grazie all'onorevole De Zerbi d'aver dato le ragioni per le quali ha proposto il suo emendamento. Del resto io non aveva inteso di invitarlo a ciò, espressi solo il pensiero che mi pareva naturale che egli aveva desiderio e piacere di dire alla Camera le sue ragioni. (*Si ride*).

In questa questione, lo dico con rammarico, mi duole di non essere nemmeno dell'opinione dell'onorevole mio amico Perrone.

Non parlo poi dell'onorevole Meardi!

Signori, triste cosa è il combattere, quando si sa anticipatamente di dover rimanere sconfitti, e più triste ancora, quando si ha la profonda convinzione che con voi soccombe una causa giusta. Pare a me che qui stiamo per entrare in una via che turba profondamente tutti i criteri fondamentali della legge che discutiamo. Se non prendo errore, l'altro giorno, io dimostrai quali erano le ragioni per le quali, con la legge del 1886, si era creduto di dover dare il cavallo ai capitani di fanteria; e le ragioni erano precisamente queste: che, non potendo noi calcolare di avere sempre, e specialmente in avvenire, per le gravi condizioni finanziarie ed economiche che ci stanno diinnanzi, i capitani in una età così giovane, da compiere le loro marce, e serbare tutta intera la vigoria necessaria pel combattimento, si era creduto di dare loro il cavallo, come mezzo di trasporto, perchè potessero arrivare sul campo di battaglia in condizioni tali, da poter comandare questa unità, che oggi è diventata, quasi direi, tattica, più che di combattimento, da poterla comandare con efficacia, con vigoria, specialmente coi sistemi moderni di guerra. Questo credo che sia anche il concetto informatore delle disposizioni legislative di tutti gli altri eserciti. Ora, data questa condizione di cose, è evidente che, se non si può ottenere, come vorrei e desidererei, di lasciare il cavallo a tutti i capitani di fanteria, sarà minore il male quanto maggiore è il numero di coloro cui si mantiene. E non è esatto dire che sia necessario di toglierlo a tutti dal momento che a tutti non si vuol lasciare. Io credo invece che siccome togliere il cavallo è un danno, il lasciarlo ad un certo numero, il danno sia infinitamente minore. E qui dirò poche parole all'onorevole Meardi.

Quando si lascia il cavallo a tutti i capitani che hanno sei anni di grado, vuol dire che, ragionevolmente, ed in parte, almeno, anche praticamente, si lascia il cavallo a coloro che si

trovano in età più avanzata ed in condizioni fisiche peggiori; viceversa, adottando la proposta che vien fatta ora dall'onorevole De Zerbi, si turba tutto il concetto informatore, tutta l'economia della legge, perchè coloro che trovano posto nel quadro di avanzamento non sono, almeno nella totalità, i più anziani.

Diffatti è risaputo che nel quadro di avanzamento c'entra una quantità di ufficiali, metà secondo la legge, che vengono promossi a scelta e questi generalmente sono fra i più giovani. Ma non basta: devesi ancora tener presente che lasciando il cavallo a quelli che hanno il sessennio, come proponeva il ministro e come la Commissione ha creduto e dovrebbe persistere a mantenere, sebbene avesse esaminate anche altre proposte, fra le quali eravi quella che ora sorge (e di ciò io le tributo elogi e vivissime grazie), si otteneva il risultato di avere a cavallo 550 capitani sopra 1380 quanti sono gli ufficiali montati. Viceversa coll'emendamento De Zerbi non si arriverà al numero di 200, dei quali una parte e forse anche la metà, come accennai, dei più giovani. A questo punto, o signori, io mi sento di diventare radicale e dico: ma allora sopprimiamo il cavallo addirittura per tutti. Per me sono di avviso che sia il minor male mantenere la proposta del ministro e della Commissione, perchè con la medesima si riesce a mantenere il cavallo ad un numero maggiore di coloro, o che per età non potranno camminare a piedi, o se lo potranno fare si troveranno svigoriti al momento del combattimento. Adottando invece la proposta che il cavallo spetti solo a chi deve surrogare il comandante del battaglione, si entra, come dissi, in tutt'altro concetto, si snatura lo spirito della legge; e si arriva a risultati opposti e perniciosi. L'onorevole Meardi disse ancora: la proposta crea disparità di trattamento. Ma questa, o signori, havvi sempre, e nell'esercito e fuori dell'esercito.

Basti il ricordare che gli ufficiali e gl'impiegati, quando hanno sei anni di grado, ricevono un supplemento di paga; e, d'altra parte, non si può dire che sia un privilegio, quando c'è una disposizione di legge basata sopra ragione così giusta e concludente, qual'è la ragione dell'età.

E se privilegio fosse, sarebbe ben triste, sarebbe tale che nessuno lo vorrebbe avere.

Dice ancora l'onorevole Meardi, che il capitano dev'essere vigoroso. Ma io pure espressi quest'idea. Ma sì, il capitano dovrebbe... badi bene: *dovrebbe* essere il tipo del vigore. Chi lo nega? Tutti, ritengo, son d'accordo su di ciò, perchè in tal modo

anche senza cavallo potrebbero adempiere in modo perfetto i loro doveri. Ma questo, pur troppo, non fu mai, non è e non sarà. Ed a persuadersene basta rileggere le passate discussioni, specie quella della legge sulla posizione ausiliaria, della quale mi pare fosse relatore l'onorevole Mocenni. Anche allora fu riconosciuta la necessità di concedere il cavallo appunto perchè i nostri capitani stavano fra i 35 ed i 50 anni. Ed oggi le cose non sono mutate; tanto poco sono mutate, che tra i primi dieci capitani di fanteria ne abbiamo tre che comandano compagnie di bersaglieri a cinquant'anni.

Questo soggiungerò: che non si debba copiare servilmente quanto si fa negli eserciti stranieri; ma quando le istituzioni sono buone, bisogna anche imitarle, perchè il non farlo può essere un disastro, e lo provò la Francia nel 1870 coi suoi smilzi battaglioni.

Detto questo e dimostrato che, secondo me, il cavallo ai capitani è una istituzione utile, e direi quasi necessaria, è evidente che quanti meno cavalli si toglieranno, e tanto minore sarà il danno della legge. Ed è per ciò che io vorrei pregare ministro e Commissione di mantenere almeno la loro proposta.

Presidente. Onorevole Meardi, ha facoltà di parlare.

Meardi. Non intendo prolungare la discussione per ribattere le varie osservazioni dall'onorevole Sani fatte in opposizione ai concetti che ebbi l'onore di esporre; mi limito ad affermare, soltanto, che, per quanto io rispetti la opinione sua intorno alla necessità di mantenere il cavallo ai capitani di fanteria, vi sono molti altri tecnici e scrittori di cose militari che sostengono una opinione diversa. Del resto, la invocata necessità del servizio, dopo una legge qual'è quella della posizione ausiliaria, che ha permesso, su vastissima scala, di epurare i nostri quadri di quanto vi era di meno adatto, per vigoria, od altre cause, al servizio militare, credo sia una esagerazione.

Al giorno d'oggi, dopo l'epurazione fatta, i nostri capitani sono giovani e vigorosi; o se v'è qualche eccezione, non sarà mai tale da giustificare l'opinione, che noi abbiamo assoluto bisogno di conceder loro il cavallo, quasi fossero meno atti a compiere l'ufficio loro.

Per carità! non facciamoci peggiori di quello che siamo, per non nuocere a quel prestigio e a quel morale, che noi dobbiamo cercare, con ogni mezzo, di tenere alti.

Dopo questo, non aggiungo altro, e solo rin-

novo la preghiera che, senza eccezione e per tutti i capitani, sia approvata la soppressione del cavallo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Delvecchio, relatore. Non rientrerò nella discussione generale. Oratori di una parte e dell'altra hanno esposto considerazioni in senso contrario; quindi mi parrebbe veramente un *fuor d'opera* insistere nuovamente su questo argomento. Fermiamoci all'idea primigenia, all'idea creatrice di questo disegno di legge, che, per un motivo di servizio, per un miglioramento di servizio, il ministro della guerra, sentito il parere dei generali, 11 su 12, ha proposta.

L'onorevole Sani, con molta competenza, e con una convinzione che fa veramente rendere ammirabile il suo linguaggio, ha sostenuto una tesi perfettamente contraria.

Noi, però, stiamo fermi al concetto ministeriale; che sia, cioè, nell'interesse dell'esercito togliere la razione foraggio ai capitani di fanteria, degli alpini e dei bersaglieri.

Su questo punto vi sono due opinioni distinte; ciascuno può prendere il suo partito.

Ma lo stesso ministro della guerra è venuto a proporci eccezioni per riguardi personali da usarsi a coloro che presentemente godono del cavallo e per non adottare troppo in fretta un provvedimento che potrebbe recare dei danni.

Egli ha detto: sopprimiamo, in massima, la razione foraggio ai capitani di fanteria, degli alpini e dei bersaglieri, ma conserviamola a coloro fra i medesimi che hanno raggiunto un sessennio di grado.

Arrivati a questo punto, le discrepanze di opinioni si sono accentuate.

L'onorevole De Zerbi è andato un passo più avanti; ha accettato, cioè, il concetto della legge, e le eccezioni ha ristrette ancor più, proponendo che sia mantenuto il cavallo a quei capitani che sono iscritti sul quadro di avanzamento.

L'onorevole Marazzi, invece, sostiene un criterio, quasi direi tecnico, ma che non risponde al concetto dell'eccezione. Il suo concetto è apprezzabilissimo da tutti, salvo che da coloro i quali, come me, non sono competenti in materia. Egli vorrebbe, cioè, che si facessero eccezioni per ragioni di servizio. Quindi la Commissione non può entrare in questo concetto.

Rimangono le altre due eccezioni, che sono ispirate a criteri di riguardi personali.

La Commissione insiste nella proposta primi-

tiva del ministro di conservare il cavallo ai capitani che hanno un sessennio di grado.

Però se l'onorevole ministro credesse di restringere l'eccezione a coloro che sono compresi nel quadro d'avanzamento, la Commissione non farebbe opposizione.

La Commissione, poi, in aggiunta all'articolo, ha fatto una proposta, che risponde realmente ad una cosa di fatto, che, cioè, molti capitani desiderano di non conservare il cavallo.

Ebbene, questi capitani, quando anche avessero raggiunto il sessennio, quand'anche fossero compresi nel quadro di avanzamento, secondo il concetto della Commissione, dovrebbero aver facoltà di rinunciare al loro diritto.

Per queste ragioni, la Commissione insiste nella proposta, da essa fatta, e prega la Camera di approvarla.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. La breve discussione, che è tornata a farsi oggi, mi ha confermato nel concetto, che ho espresso l'altro giorno alla Camera, e che ho anche manifestato nella relazione, ed alla Commissione nominata dalla Camera.

Ha detto benissimo il relatore, la questione è chiarissima. C'è chi crede che il togliere il cavallo sia un danno dal lato tecnico (non parlo dal lato morale perchè non l'ammetto), e c'è chi crede sia invece un bene. La questione è chiarissima, ed io ritengo nel modo più assoluto, che sia un bene.

Evidentemente, poichè la proposta è mia, non posso seguire gli oratori, che hanno parlato in senso contrario.

Messa la questione così, io debbo confessare che la discussione avvenuta mi ha confermato nel concetto, già da me espresso sabato scorso, che l'unico inconveniente, che può avere questo disegno di legge, è quello che il provvedimento non sia abbastanza radicale.

Si dice, fra le altre cose, che, togliendo il cavallo solamente ai capitani, che non hanno il sessennio, fra poco tempo vi sarà un numero tale di capitani col sessennio, che il vantaggio finanziario e tecnico prodotto dalla legge, sarà di molto diminuito. Io non disconosco questo fatto. Però esaminiamo la questione sinteticamente. Quali erano i provvedimenti, che potevo proporre io, che ero convinto che il conservare il cavallo era un inconveniente? O toglierlo a tutti, o toglierlo a tutti meno a quelli, che erano

nel quadro di avanzamento, o lasciarlo a un certo numero determinato di capitani per ogni reggimento, o finalmente prendere il criterio ancora più largo, che è quello su cui mi sono adagiato, di lasciarlo cioè a quelli che hanno il sessennio.

Il lasciare il cavallo a tre capitani per reggimento, lo confesso subito alla Camera, è la proposta che era stata fatta dalla Commissione dei generali.

Io, d'altra parte, non mi nascondo che lasciandolo a tre capitani per reggimento, può avvenire un inconveniente, già stato segnalato da altri oratori, e specialmente dall'onorevole De Zerbi; ed è questo: che può avvenire che in un reggimento vi siano dei capitani meno anziani che avrebbero il cavallo, ed in altri reggimenti dei capitani più anziani di questi, che non l'avrebbero, per ragione del modo con cui presentemente si trovano, per combinazione, repartiti i capitani nei vari reggimenti, secondo la loro rispettiva anzianità. Questa sarebbe certo una disparità di trattamento.

Il lasciare il cavallo invece a quelli che sono iscritti sul quadro di avanzamento, dà luogo ad altra anomalia. Può darsi che, in questo modo, in qualche reggimento ci siano per esempio, tre capitani col cavallo, in un altro ce ne sia uno solo. Queste però sono combinazioni temporanee, le quali, se si sta al calcolo delle probabilità matematiche, non dovrebbero esservi; poichè, secondo le probabilità matematiche, si deve supporre che i capitani si trovino ripartiti nei vari reggimenti dell'esercito con una pressochè proporzionale anzianità.

Si dice, fra le altre cose, da coloro che vorrebbero togliere il cavallo a tutti i capitani: ma voi, se lo lasciate ad una categoria qualunque, create una disparità di trattamento che può avere degli inconvenienti nell'interno dei reggimenti. Ed io a questo rispondo, come ha già risposto benissimo l'onorevole Sani, che questo non è. Infatti noi, sia che si lasci il cavallo a quelli che hanno un sessennio, sia che si lasci ai tre capitani più anziani per ogni reggimento, sia che si lasci a quelli che sono già iscritti per l'avanzamento, abbiamo un criterio costante che è quello che, in massima, sono i più anziani che hanno questo cavallo.

Ora è evidente che quando c'è questo criterio non sono possibili nè le invidie, nè le piccole gelosie di cui si è da taluni parlato.

Una volta avevamo i capitani in primo ed i capitani in secondo, adesso abbiamo i capitani che hanno il sessennio ed altri no. Si dice che il capitano col sessennio non differisce dagli altri;

ma il capitano in primo e il capitano in secondo che avevamo una volta, costituivano una vera differenza, se non di grado almeno di categoria, o di classe, eppure non davano luogo a nessun inconveniente. È dunque possibile una di queste tre soluzioni: lasciare il cavallo ai capitani più anziani, od a quelli che abbiano il sessennio, od a quelli che siano compresi nel quadro di avanzamento. Con qualunque di questi provvedimenti, i capitani avrebbero il cavallo quando si avvicinano al grado di maggiore, e potrebbero a poco per volta abituarsi a cavalcare e prepararsi al comando del battaglione.

Si è fatto anche un'altra proposta: si è detto che, per evitare tutte le piccole anomalie che potrebbero nascere da questa disparità, si dovrebbe togliere il cavallo a tutti, mettendo tre cavalli di truppa per ogni reggimento, perchè servissero pei capitani che, eventualmente, dovessero comandare il battaglione.

Anche questo è un temperamento possibile, ma esce fuori da questa legge sugli assegni, e viene invece a prendere il posto nella legge organica, perchè, per far questo, bisognerebbe cambiare l'organico dei reggimenti di fanteria ed introdurre un elemento nuovo che attualmente non esiste; mettere nei reggimenti, cioè, tre cavalli di truppa, oltre ai tre quadrupedi che hanno già.

Per questa semplice ragione, non si potrebbe accettare un tale temperamento, poichè porterebbe una complicazione in questo disegno di legge. Perciò prego coloro che hanno accennato a questa idea, di non insistervi.

Tengo poi a fare una dichiarazione alla Camera ed è questa. Si dice che abbiamo ancora molti capitani che sono in età avanzata. Ho già detto l'altro giorno che il capitano dev'essere sempre nella pienezza delle sue forze fisiche, perchè, per il servizio dei reggimenti, si ha il diritto e il dovere di pretendere questo; ma debbo ora aggiungere che, con l'andamento attuale, dopo quello che è avvenuto nell'esercito con l'introduzione della posizione di servizio ausiliario, per la condizione di cose che c'era nel 1879, quando la prima volta si parlò di questo cavallo, che c'era nel 1881 quando si discusse la legge della posizione ausiliaria, è sostanzialmente cambiato. L'onorevole Sani ha parlato di un capitano dei bersaglieri a 51 anni, e questa è certamente una eccezione, la quale non può durare, e questo qui non può essere compreso fra coloro che devono avere il cavallo.

In media, si arriva ad avere la promozione

a capitano (vi sono delle eccezioni certo) verso il 31° ed il 32° anno.

Quindi, anche conservando il cavallo a tutti quelli che hanno il sessennio si andrebbe, in media, ad avere il cavallo a 38 anni. E questo non si può evidentemente dire che sia assolutamente necessario.

Io ritengo che il capitano fino al 45° anno ed anche oltre talvolta, deve avere tutta la forza per poter fare perfettamente una campagna a piedi, senza avere alcun bisogno di cavalcatura.

Sulla parte tecnica non ci ritorno. Poco serve il dire che si dà il cavallo perchè arrivi il capitano più fresco sul campo di battaglia, quando in pratica, per le difficoltà di terreno, questo non potrà poi materialmente avvenire. Il contarvi sopra, e mancarne, costituirebbe anzi un vero danno.

La questione è risolta da un fatto materiale, dalla impossibilità di servirsene che si verificherebbe nella maggior parte dei casi, date le nostre frontiere.

Quindi, riassumendomi, per non tediare maggiormente la Camera su questa questione, che ormai dovrebbe essere risolta, io ripeto che sono stato indotto a presentare questa proposta di conservare il cavallo ai capitani con sei anni di grado unicamente per una ragione di opportunità.

Ammetto che era meglio di presentare una proposta più radicale; ed essendosene presentata una, io non ho alcuna ragione per respingerla, lo dichiaro assolutamente.

Se la Commissione accetta, o quella proposta dall'onorevole De Zerbi, o quella dei tre capitani per ogni reggimento, io non ho alcuna difficoltà ad accoglierle.

Però devo dichiarare una cosa alla Camera. Siccome nella discussione mi sono in certo modo impegnato a lasciare il cavallo ai capitani che avevano il sessennio, se si voterà un emendamento che venga a restringere alquanto questo concetto, io domanderò alla Camera, mediante disposizioni transitorie, d'essere autorizzato a lasciarlo a tutti quelli che attualmente hanno il sessennio, perchè si tratta d'un impegno in certo modo già preso.

A questo proposito, debbo rispondere all'onorevole Perrone una parola circa ad un quesito che mi ha fatto l'altro giorno, e al quale ha accennato anche oggi, circa i temperamenti a prendersi nell'esecuzione di questa legge.

Io devo portare a conoscenza della Camera che, dopo presentato il disegno di legge, quando ho visto che diventava difficile discuterlo prima delle vacanze, allo scopo di evitare ai capitani l'in-

conveniente di comperare cavalli, che avrebbero poi dovuto rivendere più tardi con loro danno, ho fatto una circolare ai comandanti dei Corpi di armata per informarli dello stato delle cose, e consigliare i capitani a non fare acquisti di cavalli. E all'infuori di questo ho dichiarato che, sino a che la questione non fosse stata risolta, non avrei potuto permettere la concessione per parte del Ministero di cavalli di agevolezza ai capitani di fanteria.

Questo è lo stato delle cose.

Io ho fatto la proposta del sessennio e la Commissione l'ha accettata. Però non ho difficoltà di accettare o l'emendamento dell'onorevole De Zerbi o la proposta di tre cavalli per reggimento. Ma domando alla Camera, e lo domanderò con una disposizione transitoria, la facoltà di conservare il cavallo a tutti coloro che presentemente hanno il sessennio.

In questo modo credo di entrare anche nelle idee dell'onorevole Perrone, di fare gradatamente questa soppressione. Non ho altro da dire.

(Vari deputati chiedono di parlare).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Sento il dovere di dire due parole in proposito, poichè, nella discussione generale del bilancio della guerra, sostenni il concetto che il cavallo fosse conservato ai capitani dei bersaglieri.

Consento col ministro nell'idea che informa il disegno di legge. Il capitano di fanteria deve trovarsi tra i suoi soldati, e deve loro ispirare direttamente, coll'esempio, tutte quelle virtù che contribuiscono a sopportare le fatiche di una campagna.

Però siccome i bersaglieri, secondo me, non hanno altra ragione di essere che quella di avere un'azione tutta speciale..

Marazzi. Domando di parlare.

Imbriani... così io diceva: o si conservino, o si aboliscano; se debbono essere conservati, ai loro capitani sia mantenuto il cavallo, appunto perchè essi debbono avere attribuzioni tutte speciali ed un'azione tutta speciale.

Il ministro ha detto che la legge non è abbastanza radicale, perchè avrebbe dovuto proporre la soppressione del cavallo per tutti; per quanto si riferisce ai capitani di fanteria e degli alpini, ritengo ch'egli ha perfettamente ragione, anzi lo invito a persistere in questo criterio radicale e giusto. Ma per quanto si riferisce ai bersaglieri, lo invito a studiare la questione se egli creda che si debba, pur restringendolo, mantenere que-

sto corpo; e nel caso affermativo, mantenga ai loro capitani il cavallo.

Prevedo quello che vorrà dire l'onorevole Marrazzi e sono con lui *a priori*, cioè che l'azione della fanteria, in generale, deve avere una tattica unica.

Tuttavia, conservando alcuni battaglioni di bersaglieri (che nessun italiano, per le loro tradizioni, vedrebbe volontieri soppressi), credo che si contribuirebbe a rialzare il morale dell'arma stessa, conservando ad essa quelle attribuzioni che doveva avere fin dalla sua origine. Non si sottrarrebbero tanti uomini validi al resto della fanteria, ciò che credo sia un danno, e ne converrà anche l'onorevole ministro della guerra. Perchè, fatta esclusione dell'artiglieria, degli alpini e dei bersaglieri, pare che il rifiuto del cavallo debba colpire quella fanteria, che pure deve essere il nerbo dell'esercito e delle battaglie.

Dunque, riassumendo, domanderei al ministro di secondare il suo criterio equo e radicale, nell'abolire, in generale, il cavallo ai capitani. Per imparare ad andare a cavallo vi sono le scuole di equitazione e le guarnigioni, e non c'è bisogno che si tengano quei tali tre cavalli in forza per ogni reggimento. Il che mi parrebbe un po' ridicolo, in verità. Domanderei, poi, al ministro di studiare anche se non convenga ridurre il numero dei battaglioni dei bersaglieri, conservando loro alcune attitudini tattiche speciali e mantenendo ai capitani di quest'arma il cavallo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

Perrone. Pregherei la Commissione di voler accettare l'abolizione dei cavalli per tutti i capitani, in massima accettando la disposizione transitoria richiesta dal ministro della guerra, cioè, che siano mantenuti i cavalli ai capitani i quali hanno raggiunto il sessennio di grado. Come disposizione transitoria, mi par buona, e con essa mi sembra che il ministro della guerra abbia ottenuto il suo scopo. Di qui a tre o quattro anni si vedrà se convenga o no ritornare al passato.

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. L'onorevole ministro, forse per dimenticanza, non mi ha risposto nulla circa il mio emendamento di pareggiare gli ufficiali commissari...

Pelloux, ministro della guerra. Siccome l'onorevole Sani ha detto che il suo emendamento, in certo modo, avrebbe dipeso dalla sorte dell'emendamento dell'onorevole De Zerbi, ritenevo che

egli avrebbe forse chiesto di dire qualche parola dopo. Perciò non ho risposto. Gli domando scusa, e gli rispondo subito.

Dirò francamente che sento proprio riluttanza ad introdurre una nuova categoria di ufficiali montati, nel momento in cui propongo di togliere il cavallo ai capitani di fanteria; però le ragioni dette dall'onorevole Sani non sono da lasciarsi proprio senza risposta.

Posso dire alla Camera che la questione fu esaminata dalla Commissione superiore di generali, nella quale venne proposto di togliere il cavallo agli ufficiali superiori commissari e questa proposta non venne accettata per ragioni simili a quelle addotte dall'onorevole Sani. Ma dal non togliere il cavallo agli ufficiali superiori commissari che già lo avevano, al darlo ai capitani più anziani che sinora non lo hanno, mi pare che si entrebbe in un altro concetto. Io propongo una legge di riduzione, e invece verrei ad accordare nuove concessioni. Per questa ragione io non credo di dover entrare in quell'ordine di idee, perchè, se è vero che gli ufficiali commissari hanno in guerra da compiere dei servizi difficili che possono stancarli abbastanza, hanno però più degli altri modo di compierli in carrozza. Se si tratta di montagne, allora i commissari hanno assai più degli altri i mezzi di procurarsi cavalcature, perchè non si tratta di colonna che marcia, ma i commissari si trovano quasi sempre isolati e quindi possono fare quello che le circostanze permettono. Per queste ragioni prego l'onorevole Sani di non insistere, essenzialmente per ciò, che qui abbiamo una legge con cui si propone di togliere il cavallo a parecchie categorie di ufficiali, e non sarebbe quindi ragionevole di concederlo ad altre se non vi sono proprio giustificati ed urgenti motivi.

Presidente. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Io capisco le obiezioni che mi ha fatto il ministro, e dico la verità me le ero fatte io stesso. Però io mi ero indotto a fare questa proposta perchè ho visto che in qualche altra legge che sta d'innanzi alla Camera, dove si tratta di riduzioni, e fors'anche in questa, per urgenza di servizi, si è fatto qualche cosa di simile. Quindi non insisto, ma soltanto mi permetto alcune osservazioni. L'onorevole ministro ha detto che l'ufficiale commissario può andare in carrozza (ed è vero che gli ufficiali commissari spessissimo nelle passate guerre andavano in carrozza); ma io so quali inconvenienti e quanti disagi rechi alle truppe in marcia passare frammezzo alle colonne

nelle strade piene di polvere, di carri, e di altri ingombri, e so quanto cattivo sia l'effetto morale che se ne riverbera sopra le truppe. E tale effetto morale è uno dei più perniciosi che vi possa essere; perchè contro questi ufficiali, che pur rappresentano la loro provvidenza, si riversa una ingiusta antipatia, un'avversione che davvero non meritano. Ora tutto questo non avviene quando l'ufficiale va a cavallo; col cavallo si passa in mezzo a tutti gli ostacoli, si può arrivare al posto un'ora o due ore prima, e ciò può voler dire ottenere un risultato. Del resto le stesse ragioni che oggi mi oppone l'onorevole ministro per gli ufficiali commissari varrebbero per gli ufficiali medici: non parlo di quelli dei reggimenti, parlo di quelli addetti alle ambulanze, che pure hanno mezzi di trasporto maggiori assai di quelli che abbiano gli ufficiali commissari. Ciò malgrado ai medesimi si è dato anche in tempo di pace il cavallo senza distinzione mentre io mi contentavo di averlo per un piccolo numero degli ufficiali commissari. Ma purtroppo anche qui io sodi combattere coll'anticipata sicurezza di essere sconfitto, come sapevo di esserlo nella questione principale.

Presidente. La Commissione non ha altro da aggiungere?

Marazzi. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Ha ragione: ha facoltà di parlare.

Marazzi. Parlo per oppormi alla proposta, che mi pare abbia fatta l'onorevole Imbriani, di mantenere il cavallo ai capitani dei bersaglieri. Il debole del ragionamento dell'onorevole Imbriani lo ha mostrato egli stesso, quando, facendo la sua proposta, ha chiesto che si fosse ristretto il numero dei reggimenti di bersaglieri: tanto era evidente la differenza di trattamento che si sarebbe fatto alle due specie di fanteria. Perciò voleva ridurre meno gravosa questa differenza diminuendo il numero di coloro a cui vantaggio si sarebbe fatta.

Io convengo perfettamente con l'onorevole Imbriani sopra i fatti che ha esposto riguardanti le tradizioni dei nostri bersaglieri; ma i nuovi tempi ci trascinano verso la fanteria unica. Si dirà allora: perchè avete fatto gli alpini? Si sono creati per una necessità, che non si sarebbe palesata se avessimo adottato il sistema territoriale. Ma oggigiorno una fanteria scelta non rappresenta altro che l'edera attorno alla grossa quercia della fanteria unica; ne succhia tutti gli umori più buoni sia nello elemento degli ufficiali che in quello della bassa forza. Ma ormai non è più il tempo che sui neri pennacchi della nostra fanteria scelta debba di preferenza sorvolare la

morte e la vittoria; oggigiorno tutti i reggimenti sono eguali e tutti affrontano gli stessi sacrifici. Per conseguenza, noi non dobbiamo stabilire delle differenze di trattamento quando dinanzi al pericolo tutti sono eguali. La riduzione poi dei reggimenti bersaglieri non è possibile, dato che essi debbano restare; perchè 12 sono i corpi d'armata e 12 quei reggimenti. Se poi si volessero costituire i reggimenti dei bersaglieri in modo differente dagli altri reggimenti di fanteria, sempre più rimarchevole si farebbe la differenza, che ora dovrebbe piuttosto essere tolta.

Spero che la proposta dell'onorevole Imbriani non sarà accettata.

Presidente. Desidera parlare, onorevole Imbriani?

Imbriani. Io debbo una risposta al deputato Marazzi. Aveva già compresa la sua obiezione. Risponderò solamente che io parlo poggiandomi sui fatti e non sulle teorie. Noi abbiamo i bersaglieri; per ora non è questione di formare la fanteria unica, al qual concetto io fors'anche mi avvicinerei molto; esistono i bersaglieri e neppure l'onorevole Marazzi vorrebbe togliere quel Corpo....

Marazzi. Io vorrei che fossero tutti bersaglieri.

Imbriani. Sarebbero tutti bersaglieri per l'uniforme, ma non per le attitudini; (*llarità*) sarebbe un assurdo pretendere che avessero tutti le stesse attitudini. I bersaglieri dovrebbero avere una tattica speciale...

Marazzi. Ma non ce l'hanno.

Imbriani. Dovrebbero averla. Ed appunto per ciò io credo necessario il mantenimento del cavallo pei capitani dei bersaglieri; ed è su ciò che desidero una risposta netta dal ministro.

Quello poi di avere dei battaglioni dove vi sono dei capitani a cavallo e dei capitani a piedi, sia nella linea sia nei bersaglieri, mi pare una cosa che non vada. Quando il capitano passerà maggiore, allora prenderà il cavallo. Per esercitarsi ci sono le scuole di equitazione. Dunque, onorevole ministro, nel suo criterio giusto ed equo insista perchè il cavallo sia abolito per tutti, perchè mi pare che non può portare che un perturbamento nell'esercito, il fatto di lasciarlo ad alcuni capitani e ad altri no.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Imbriani non era presente il giorno della discussione generale. Le dichiarazioni che io feci per i capitani dei bersaglieri furono tanto esplicite, che non è il caso di ripeterle ancora. Il

corpo dei bersaglieri è un corpo sceltissimo, sul quale si fa grandissimo conto in caso di guerra; ma un corpo sceltissimo fisicamente, come impiego tattico è uguale agli altri reggimenti di fanteria, il suo regolamento di esercizi è perfettamente uguale.

Io non disconosco che si possa discutere questa questione; ma prendo le cose come sono. Ora capirà bene l'onorevole Imbriani, che dal momento che egli stesso propone di diminuire il corpo dei bersaglieri, ed in pari tempo dice, e con molta ragione, che bisogna andare molto adagio a toccarlo, implicitamente viene a dire che per ora bisogna conservarlo come è in questo momento. Ora, per conservarlo come è, non ci sarebbe da portare modificazioni nel suo impiego, perchè se si dovesse fare del corpo dei bersaglieri un corpo speciale, e non più un corpo scelto, si dovrebbe complicare di un termine di più la tattica della fanteria di linea; e così avremmo tre impieghi della fanteria: la fanteria di linea, i bersaglieri, gli alpini.

Capisco che, in fondo in fondo, come ha detto l'onorevole Marazzi, talvolta questi vari impieghi vengono a confondersi; ma ciò dipende dalle circostanze; mentre la preparazione di quelle truppe va prevista secondo le probabilità del loro impiego.

Ma ora, come diceva, abbiamo due soli impieghi della fanteria riguardo a specialità: fanteria di linea e bersaglieri da una parte; alpini, che sono un corpo speciale, dall'altra, sebbene anche questi abbiano un regolamento di esercizi che è uguale a quello della fanteria di linea.

Dunque, ammesso che i bersaglieri sono un corpo scelto per fisico, ne consegue che essi meno degli altri debbono avere bisogno del cavallo; perchè io non potrei ammettere assolutamente che ci fosse un capitano dei bersaglieri che non potesse marciare e stare alla testa della sua compagnia.

E poichè sono su questo argomento, io ricordo che quando si trattò per la prima volta di dare il cavallo ai capitani di fanteria (si era negli anni dal 1876 al 1879, ed io allora non era deputato) nelle conversazioni tra militari si sentiva dire che quando avevano il cavallo i soli capitani dei bersaglieri si era verificata una specie di diminuzione di valore fisico in quei capitani, relativamente a quelli di fanteria, appunto perchè essi avevano il cavallo e questi no.

La questione non sarebbe possibile rifarla oggi. Io sono di questo parere, e lo fu anche la Commissione dei generali, che si debba togliere

il cavallo a tutti, salvo le riserve da me fatte. Sarebbe un errore dal lato morale il conservarlo ai capitani dei bersaglieri: perchè ciò sarebbe come stabilire una differenza fra essi e quelli di fanteria; il che, allo stato delle cose, non deve essere.

Spero con queste dichiarazioni di aver soddisfatto l'onorevole Imbriani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io non saprei ammettere una fanteria scelta ed una non scelta. Io capisco l'esistenza di Corpi speciali, con attitudini speciali, con uffici speciali, ma non capisco lo scelto ed il non scelto; il che porterebbe una menomazione della maggioranza dell'esercito.

Ora, dato ciò, non comprendo perchè si conservino i reggimenti dei bersaglieri. Si diminuiscono e loro si diano delle mansioni speciali, perchè debbono e possono avere una tattica specialmente utile in alcune operazioni dell'esercito. Questa è la mia opinione.

Presidente. Verremo ai voti.

Prego la Camera di avvertire che la legge esistente determina che ai capitani ed agli aiutanti maggiori in seconda dell'arma di fanteria, appartenenti ai reggimenti di fanteria di linea, spetta una razione di foraggio.

Ora il Governo fa la seguente modificazione:

“ Ai capitani dei reggimenti di fanteria di linea, dei bersaglieri e degli alpini, non contemplati negli alinea precedenti, viene concessa una razione di foraggio dopo sei anni di grado. ”

La Commissione fa un'aggiunta e dice “ ... se intendono tener cavallo. ”

L'onorevole Sani propone che a tutti questi capitani siano aggiunti i “ capitani commissari. ”

Onorevole Sani, mantiene questo emendamento?

Sani Giacomo. Udite le dichiarazioni del ministro e viste le disposizioni della Camera, lo ritiro.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole De Zerbi ha presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo proposto dal Governo e dalla Commissione.

L'onorevole De Zerbi propone di sostituire il seguente comma:

“ I capitani dei reggimenti di fanteria di linea, dei bersaglieri e degli alpini, non contemplati negli alinea precedenti, avranno diritto ad una razione di foraggio pel loro cavallo, quando vengano iscritti sul quadro di avanzamento. ”

Il Governo adunque propone di lasciare una razione di foraggio ai capitani dopo 6 anni di grado; la Commissione propone che non solo ab-

biano 6 anni di grado, ma intendano di aver cavallo; invece l'onorevole De Zerbi propone che questa razione di foraggio sia concessa ai capitani che sono iscritti sul quadro di avanzamento.

Onorevole De Zerbi, mantiene il suo emendamento?

De Zerbi. Amerei sapere se il ministro e la Commissione lo accettano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Delvecchio, relatore. L'onorevole ministro ha dichiarato, su questo punto specialissimo, che egli non aveva difficoltà di accettare l'emendamento dell'onorevole De Zerbi, ma che in questo caso egli, e voleva che di ciò la Camera prendesse atto, avrebbe conservato la razione di foraggio ai capitani, che all'atto della legge hanno il sessennio. La Commissione prende atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro; ed accetta, con questa dichiarazione, l'emendamento dell'onorevole De Zerbi.

Presidente. Il Governo l'accetta pure?

Pelloux, ministro della guerra. Sì, signore.

Presidente. Dunque, l'onorevole De Zerbi propone il seguente comma sostitutivo:

“ I capitani dei reggimenti di fanteria di linea, dei bersaglieri e degli alpini, non contemplati negli alinea precedenti, avranno diritto ad una razione di foraggio pel loro cavallo, quando vengano iscritti sul quadro di avanzamento. ”

Pongo a partito questo emendamento sostitutivo dell'onorevole De Zerbi.

(Dopo prova e controprova l'emendamento dell'onorevole De Zerbi è approvato).

Ora procederemo oltre.

“ Modificare il secondo e terzo capoverso della annotazione n. 8 così:

“ Ai capitani addetti agli uffici degli ispettori d'artiglieria, ed ai comandi d'artiglieria da campagna; agli ufficiali inferiori d'artiglieria da campagna e da montagna; agli ufficiali inferiori di artiglieria e genio addetti come insegnanti alla scuola di applicazione di dette armi ed a quelli delle compagnie pontieri e delle compagnie treno del Genio, spettano due razioni di foraggio. ”

Il Ministero accetta queste modificazioni della Commissione?

Pelloux, ministro della guerra. Sì!

Presidente. Allora, se nessuno chiede di parlare, rimane approvato questo paragrafo modificato.

(È approvato).

Viene ora l'altro paragrafo:

“ Agli ufficiali subalterni dei reggimenti di artiglieria da fortezza ed a quelli del Genio addetti alle compagnie telegrafisti, spetta una razione di foraggio. ”

L'onorevole Levi ha presentato un emendamento a questo paragrafo.

Ha facoltà di parlare.

Levi. Questo emendamento riguarda gli ufficiali subalterni specialisti della compagnia arcostatieri, al cui servizio è necessario il cavallo, come venne luminosamente provato nelle ultime grandi manovre.

Il Ministero e la Commissione hanno riconosciuta questa necessità ed hanno accettato l'emendamento; quindi io mi credo esonerato dal dovere di svolgerlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Strani.

Strani. Io mi associo all'emendamento proposto dall'onorevole Levi affinché gli ufficiali specialisti abbiano il cavallo. Trovo necessario che questi ufficiali siano montati; ciò è per loro più necessario che per gli ufficiali addetti alle compagnie telegrafisti.

Ho chiesto inoltre di parlare perchè mi sembrerebbe opportuno, in questo comma, una piccola modificazione.

In questo comma è detto:

“ Agli ufficiali subalterni dei reggimenti di artiglieria da fortezza... ”

Vale a dire si darebbe la razione foraggio agli ufficiali subalterni tanto dei reggimenti di artiglieria di campagna, che a quelli di artiglieria da fortezza. (*Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio! È impossibile procedere in questo modo nella discussione.

Strani. Ora vi sono degli ufficiali d'artiglieria da fortezza che non fanno parte dei reggimenti, ma sono addetti agli ispettorati d'artiglieria da fortezza, o ai comandi d'artiglieria da fortezza, ai quali ufficiali, a preferenza di altri, si dovrebbe dare il cavallo.

Quindi io proporrei che venissero soppresse dal comma le parole: “ dei reggimenti ”, ovvero se si vogliono lasciare quelle parole, propongo di aggiungere: “ ed a quelli addetti agli ispettori ed ai comandi d'artiglieria da fortezza. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io non ho difficoltà di accettare l'emendamento dell'onorevole Levi; anzi devo dichiarare che l'accetto perchè questo riguarda il passato, e siccome nel passato

l'avevano tutti gli ufficiali subalterni d'artiglieria e Genio, così questo rientra in una questione precedente. L'idea poi manifestata dall'onorevole Strani, che è giusta, in fondo mi pare che sarebbe sodisfatta quando si dicesse: " Agli ufficiali subalterni d'artiglieria da fortezza, „ invece di dire: " dei reggimenti d'artiglieria da fortezza. „ In questo modo si comprendono anche quelli che sono addetti agli Ispettorati ed ai Comandi di fortezza.

Presidente. Accetta l'emendamento dell'onorevole Levi, sopprimendo le parole: " *dei reggimenti.* „

Pelloux, ministro della guerra. Precisamente.

Presidente. L'onorevole Levi, accetta?

Levi. Io non ho niente a dire, dal momento che l'onorevole ministro accetta il mio emendamento. La modificazione da me proposta consiste soltanto nell'aggiungere la parola " *e specialisti.* „

Non ho neppur nulla da dire sulla proposta dell'onorevole Strani.

Presidente. Allora l'emendamento sarebbe formulato così:

" Agli ufficiali subalterni d'artiglieria da fortezza ed a quelli del genio addetti alle compagnie telegrafisti e specialisti, spetta una razione di foraggio. „

Va bene, onorevole ministro?

Pelloux, ministro della guerra. Precisamente.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, questo emendamento s'intende approvato.

(*È approvato.*)

Procediamo oltre.

" All'annotazione n. 9 sostituire la seguente: „

L'annotazione 9 diceva:

" Agli ufficiali medici spettano le razioni di foraggio delle armi d'artiglieria e del genio. Ai tenenti medici che prestano servizio presso i corpi di truppa spetta una razione di foraggio. „

Ora si propone questa modificazione:

" Agli ufficiali superiori medici ed ai capitani medici spettano le razioni di foraggio delle armi di artiglieria e del genio. „

La modificazione consiste in ciò: che non si precisa che debbano avere una razione, ma si fanno agli ufficiali medici le condizioni di quelli di artiglieria e del genio.

Se nessuno chiede di parlare, questa modificazione s'intenderà approvata.

(*È approvata.*)

Sostituire la tabella III con la seguente:

" Indennità cavalli per gli ufficiali dell'esercito permanente;

" Ufficiali generali ed ufficiali dell'Arma di cavalleria, lire 400. „

La Commissione propone invece che si dica:

" Ufficiali generali, colonnelli medici ispettori ed ufficiali dell'Arma di cavalleria, lire 400. „

L'onorevole ministro accetta questa proposta della Commissione?

Pelloux, ministro della guerra. L'accetto.

Presidente. La proposta del Governo e della Commissione consiste nel ridurre l'indennità cavalli per gli ufficiali nominati da lire 600 a lire 400.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Viene ora il secondo paragrafo:

" Ufficiali superiori dell'arma di fanteria (meno i distretti e gli stabilimenti militari di pena): ufficiali superiori e capitani delle armi di artiglieria e genio: ufficiali subalterni di artiglieria dei reggimenti da campagna e del reggimento da montagna: ufficiali subalterni del genio delle compagnie pontieri e del treno, lire 340. „

(*È approvato.*)

Terzo paragrafo:

" Ufficiali superiori dei distretti e degli stabilimenti militari di pena; ufficiali inferiori dell'arma di fanteria, ufficiali subalterni d'artiglieria da fortezza; ufficiali di altri corpi, lire 280. „

Questa disposizione non ha variazioni; è pari a quella in vigore.

(*È approvata.*)

Si propone poi di modificare l'annotazione n. 2 così:

" Gli ufficiali di fanteria aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di ufficiali generali hanno l'indennità di lire 600. „

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sani Giacomo. Vorrei fare brevissime osservazioni. Gli ufficiali di ordinanza e gli aiutanti di campo, in origine, avevano la indennità cavalli dell'Arma alla quale appartenevano. Si è, però, fatto osservare in quel tempo, che, una volta che questi ufficiali erano al seguito del generale, con quella indennità di carica, malamente avrebbero potuto sopperire a tutte le spese occorrenti. Ed allora venne aumentata l'indennità a questa spe-

ciale categoria di ufficiali, portandola allo stesso livello di quella degli ufficiali generali cui erano addetti, vale a dire a 600 lire. Ora però che si riduce la indennità di carica all'ufficiale generale, da 600 a 400 lire, mi parrebbe, per ragion logica, che si dovrebbe portare alla stessa cifra anche quella degli ufficiali d'ordinanza. Del resto, sarebbe una cosa un po' unica, forse, che un ufficiale di grado inferiore abbia indennità superiore a quella dell'ufficiale superiore.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pelloux, ministro della guerra. Apparentemente l'onorevole Sani ha ragione; però, non è perfettamente esatto quel che dice, che, cioè, sarebbe una cosa nuova, che un ufficiale inferiore abbia indennità superiore a quella dell'ufficiale superiore: perchè, in ogni modo, prima la indennità degli ufficiali d'ordinanza era superiore già a quella che avevano i colonnelli, era di lire 600 mentre quella dei colonnelli era di 340. Ora il fatto che si verifica qui è speciale. Non si tratta di aiutanti di campo in generale, ma si tratta di ufficiali di fanteria aiutanti di campo e ufficiali di ordinanza. Questo soprassoldo non va perciò agli ufficiali di artiglieria e cavalleria che fossero nominati a quelle cariche e che hanno già il cavallo. Si tratta di una condizione speciale che dura pochi anni per la quale l'ufficiale di fanteria, che assume quella carica, deve provvedersi straordinariamente di cavallo e di bardature che poi deve abbandonare. Questa è la ragione per cui finchè dura in quella carica, l'ufficiale di fanteria ha un'indennità maggiore. Per conseguenza prego l'onorevole Sani di non insistere.

Presidente. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Io non insisto e non faccio una proposta concreta, tanto più che non ho le firme di nove colleghi. Mi permetto però di soggiungere questo: che è vero che l'ufficiale di fanteria nominato ufficiale di ordinanza si deve provvedere di cavallo, ma è vero anche che gli aiutanti maggiori nominati tali si debbono anche essi provvedere di cavalli, e che con questo criterio bisognerebbe portare l'indennità di 600 lire anche per tutte queste altre categorie. E voglio soggiungere ancora un'altra cosa. Noi tutti sappiamo che, quando l'ufficiale è nominato, il Governo, se non dà il cavallo, dà la somma necessaria per acquistarlo, la quale viene poi rimborsata in tante rate sull'indennità.

Quindi portando l'indennità cavalli a lire 400, il Governo verrebbe a rimborsarsi in 3 anni piuttosto che in 2. Ad ogni modo non insisto. Se all'onorevole ministro ed alla Commissione le mie sembrano ragioni giuste facciano essi la proposta.

Presidente. Prego la Camera di prestare attenzione. L'annotazione n. 2 della legge è così concepita:

“ I colonnelli brigadieri, i colonnelli medici ispettori, gli ufficiali di fanteria aiutanti di campo od ufficiali d'ordinanza di ufficiali generali hanno l'indennità di lire 600. ”

Ora il Ministero propone di modificare questa annotazione nel modo che segue:

“ Gli ufficiali di fanteria aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di ufficiali generali hanno l'indennità di lire 600. ”

Se non vi sono osservazioni, rimane approvato questo paragrafo.

(È approvato).

L'annotazione n. 4 dice:

“ Per gli ufficiali sprovvisti di cavalli l'indennità è trattenuta sino a che, col cumulo delle ritenute sia costituito un fondo di massa nella somma che sarà determinata nel regolamento per l'esecuzione della legge.

“ Costituito il fondo, l'indennità cessa. ”

Ora il Governo e la Commissione propongono la soppressione di quest'annotazione quarta nella tabella III. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane approvata questa soppressione.

(È approvata).

Modificare nel modo che segue l'annotazione numero cinque che diventa numero quattro:

“ 4° L'ufficiale che, rimanendo in effettività di servizio, passa da una posizione, nella quale ha diritto all'indennità cavallo, ad altra in cui tale diritto gli cessa, conserva l'indennità cavalli per quel numero di giorni, non superiore a 30, nei quali tenne effettivamente cavallo;

“ L'ufficiale perde il diritto all'indennità cavalli, se non tiene cavallo di servizio da sella. ”

Si dà lettura dell'annotazione numero cinque attualmente vigente:

“ L'ufficiale che cambia posizione rimanendo in effettività di servizio, eccettuato il caso di passaggio a grado superiore conserva il diritto di percepire l'indennità cavalli che prima gli spettava. ”

La Commissione e il Governo propongono di

stituirvi il comma del quale è stata data lettera sopra.

(È approvato).

“ Tabella IV. Ridurre da lire 7,200 a 4,800 la dennità di carica stabilita all'alinea a): ridurre a lire 3,600 a 2,400 la indennità di carica stabilita agli alinea b), c) e d);

“ Ridurre a lire 500 l'indennità annua assegnata all'alinea n) per i professori titolari militari; “ Togliere l'alinea p);

“ Ridurre a lire 300 il soprassoldo per gli uffiziali specificati nell'alinea q). ”

Qui c'è un emendamento proposto dall'onorevole Sani.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, ministro della guerra. Dissi già nella discussione generale che non poteva accettare questo emendamento.

Se mi sono indotto a proporre questa diminuzione dell'indennità di carica è proprio con la timida speranza che non si facesse una questione retroattiva. Anche l'onorevole Sani ha dette ragioni per cui la retroattività avrebbe un carattere odioso. Io prego quindi la Commissione non insistere nel suo emendamento.

Presidente. La Commissione dunque propone portare da lire 7,200 a lire 4,800 la indennità; il Governo propone di portarla a lire 6,000 l'onorevole Sani appoggia questa proposta. Non vero, onorevole Sani?

Sani. Io ho già detto le mie ragioni sin dall'altro giorno e non le ripeto, tanto più che il ministro par disposto ad accettare la mia proposta.

Torraca, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torraca, presidente della Commissione. La Commissione mantiene la sua proposta perchè, pur essendo di molto valore i motivi addotti dall'onorevole ministro, crede che le ragioni sue sono prevalenti.

Veda la Camera: l'onorevole ministro propone ridurre parecchie indennità ed assegni con effetto immediato. Ma per ciò che riguarda le indennità di carica degli uffiziali superiori, dei mandanti di Corpo, ecc., l'effetto della riduzione non sarebbe immediato, ma si dovrebbe scontare nel futuro. La Commissione invece propone che questa riduzione debba avere lo stesso effetto delle altre. Pure apprezzando, ripeto, i motivi di

alta convenienza, che hanno ispirata la proposta del Governo, la Camera apprezzerà anche i motivi nostri, che sono ispirati a logica ed a giustizia.

E poichè mi trovo a parlare, debbo scagionare la Commissione di un rimprovero acerbo mosso dall'onorevole Sani, rimprovero tanto acerbo quanto immeritato.

L'onorevole Sani l'altro giorno, evocando memorie gloriose, accusava la Commissione di ingratitude contro quegli avanzi delle patrie battaglie, ai quali, egli disse, noi vogliamo lesinare gli agi della vecchiaia, ed i comodi non molto larghi del riposo. Soggiunse che questa proposta della Commissione feriva il morale dell'esercito.

Sani Giacomo. Non ho detto questo.

Torraca, presidente della Commissione. Ora mi permetto di osservare, sul primo punto, che il concetto che noi abbiamo di quei benemeriti illustri, è un po' migliore del concetto che egli ne ha; perchè noi crediamo che, educati come sono alla scuola del sacrificio, comprenderanno che, se un sacrificio si chiede ad altri uffiziali non può non chiedersi anche a loro; se indennità ed assegni si riducono ai capitani, ai professori, ecc., bene è che si tolga qualcosa anche agli uffiziali superiori. Nè essi se ne dorranno. Quanto al morale sembra a me che esso meglio si fortifichi con la parità di trattamento; e quegli alti uffiziali intendono bene, che nell'esercito non farebbe buona impressione una legge, con la quale si riduce l'assegno agli inferiori e non si riduce ai superiori.

Queste sono le ragioni per le quali la Commissione insiste nella sua proposta.

Sani Giacomo. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Torraca, presidente della Commissione. La Commissione però non intende di sollevare un conflitto con l'onorevole ministro; e prega l'onorevole ministro ad accordarsi con noi, nel lasciar giudicare la Camera su questa questione. Se la Camera respingerà la proposta nostra, noi non ne saremo mortificati; e se la proposta dell'onorevole ministro non sarà accolta, non dovrà egli aversela a male. Giudichi dunque la Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone di San Martino.

Perrone. In questa tabella n. 4 c'è, come giustamente ha detto il relatore, una questione di principio; se, cioè, questa legge debba avere immediata esecuzione, o se non debba averla. Ora, bisogna notare anzitutto che gli stipendi e gli assegni sono dati non alla persona, ma alla

carica. E quindi non si può venire a discutere del merito relativo di questo e di quello, o chi abbia reso maggiori servizi al paese.

Non credo poi che si venga a violare nessun diritto o nessuna promessa diminuendo gli assegni; perchè un assegno non è uno stipendio, e si può modificare quando si vuole, a seconda delle circostanze. Se, per esempio, si togliesse l'assegno o l'indennità d'alloggio agli impiegati residenti in Roma, quando in questa città gli affitti diminuissero immensamente in confronto di altre città, sarebbe questa una misura giustissima; come sarebbe giustissima quella per la quale questi assegni si concedessero agli impiegati di altre città, dove gli affitti crescessero assai.

Dunque, ripeto, la diminuzione di un assegno non è una misura che possa mai avere un vero carattere retroattivo.

In questa tabella numero IV vi sono disposizioni transitorie che è bene esaminare. Nella prima parte vien detto: "è conservata la maggior indennità di carica di 8000 lire al capo di stato maggiore dell'esercito". Io non vengo a far questione di cifre per qualche migliaio di più o di meno; anche con 8000 lire il capo di stato maggiore avrà sempre molto meno di quanto percepiscono negli altri paesi gli ufficiali che hanno una posizione analoga.

Ma trovo che bisogna dire chiaramente, e mettere nella tabella che il capo di stato maggiore avrà 8000 lire d'indennità di carica. Non vi è nessun motivo perchè l'indennità del capo di stato maggiore dell'esercito debba esser pari a quella dei comandanti dei Corpi d'armata. Nessun principio di giustizia e di equità vieta che il capo di stato maggiore abbia 8000 lire, e i comandanti dei Corpi d'armata abbiano una somma minore. Ma stabilire che il capo di stato maggiore ed i comandanti di Corpo d'armata godono di ugual indennità, e poi stabilire che, per eccezione, il capo di stato maggiore gode di una maggiore indennità, ciò assolutamente non sta.

Quanto alle cifre, si tratta di cosa di sì poco momento, che proprio non è il caso di far discussione. Trovo però opportuno di mettere le cose al loro vero posto.

Nella seconda parte della disposizione transitoria c'è un principio, del quale non so se tutti i deputati avranno ben valutato l'importanza; ed è questo: "Le maggiori indennità di carica, che fossero godute alla data della promulgazione della presente per effetto di leggi anteriori a quella 27 agosto 1887 n. 4919, (serie 3ª), saranno conser-

vate dai titolari, finchè i medesimi perdureranno nell'attuale loro ufficio."

Ora io dico, senza discutere di nomi e di persone: noi facciamo una legge durissima; togliamo degli assegni a gente, che meriterebbe di averne di più, e poi vogliamo mantenere un assegno adducendo quest'unico motivo, che il comandante del Corpo d'armata, avendo goduto di una maggiore indennità dal 1887 al 1891, deve continuare a goderla ancora dopo il 1891, aumentando sempre più la sproporzione. Vi sarà un comandante di Corpo d'armata la cui indennità sarà di 15,000 lire, per tutti gli altri sarà di 4,800.

Così essendo, non è più alla carica, che quel dato assegno viene concesso, ma a questo o a quel titolare.

Dunque, prima di tutto io spero che la Camera voterà la proposta della Commissione che la riduzione degli assegni sia messa immediatamente in esecuzione, poichè, come diceva benissimo l'onorevole Torraca, ciò che si fa per una parte dell'esercito bisogna farlo anche per l'altra.

Quanto al capo di stato maggiore si metta nella tabella l'assegno che si vuol dare e non se ne faccia un'annotazione. Il capo di stato maggiore, anche con quegli 8,000 franchi, non sarà troppo pagato. Ci sarà sempre tempo ad introdurre modificazioni quando, e spero che ciò avverrà tardi, si dovrà cambiare il capo di stato maggiore.

Quando si dovrà cambiare il capo di stato maggiore, il Governo che sarà al potere vedrà se sarà il caso di ridurne l'assegno alla stessa misura di quello dei comandanti di Corpo d'armata. Non v'è a priori alcuna ragione d'equità o di giustizia, che imponga al Governo di dare al capo di stato maggiore lo stesso assegno di un comandante di Corpo d'armata. Ma per tutti gli altri ufficiali, qualunque sia la loro qualità, qualunque siano i loro meriti, la stessa carica deve avere lo stesso stipendio, la stessa indennità, gli stessi assegni.

E anzi, io vorrei fare una raccomandazione al ministro della guerra, circa una disposizione che ha attinenza con gli assegni, e che non si trova qui, ma ha il suo posto nel bilancio.

Nel bilancio è stabilito che un colonnello di Stato maggiore, il quale comanda un reggimento di fanteria, invece di avere lo stipendio e l'indennità del colonnello di fanteria, conserva quello di colonnello di Stato maggiore, che è un poco superiore. Non è per la somma, poichè si tratta di una piccola differenza; ma io dico che quando

si ha l'onore di comandare un reggimento di fanteria, non c'è nessuna ragione di avere un assegno differente dagli altri colonnelli di fanteria; perchè, ripeto, è la carica che dà lo stipendio, e gli ufficiali di Stato maggiore, che hanno già tanti vantaggi in confronto degli ufficiali delle altre armi, mi pare che non debbano avere anche quest'altro, per quanto piccolo sia. Ma questa è una questione incidentale.

Io insisto dunque per l'approvazione della proposta della Commissione, e cioè perchè si trasporti alla lettera a) l'indennità del capo di Stato maggiore dell'esercito e si tolga tutto il rimanente, che mantiene una differenza di trattamento che va sempre più aggravandosi; perchè per quanto i titolari attuali abbiano avuto dei grandi meriti, non c'è ragione che siano trattati in modo differente dagli altri.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Marazzi. È presente l'onorevole Marazzi? (Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. È questa una delle poche volte nelle quali una Commissione non ha subito troppo direttamente le impressioni ministeriali, ed io sono lieto di ciò, e, vedete caso strano, vado d'accordo col deputato Torraca (*Si ride*). Ma che cosa prova tutto questo? Prova una volta di più l'inconveniente di avere dei ministri della guerra militari (*Commenti*); perocchè io non riconosco in tuttociò quell'alta convenienza, di cui, forse per seguire la consuetudine, per usare il gergo parlamentare, parlava il deputato Torraca. Io vedo, in questo caso, il generale il quale non vuol far cosa dispiacevole a colleghi e a superiori.

Questo io riconosco; perchè altrimenti, io, che ho un alto concetto dell'equità del ministro Pelloux, direi che in questo caso vi viene meno. Sicuro; perchè questo trattamento di privilegiato fatto a chi ha dei grossi stipendi? Sempre le cime alte si vogliono rispettare, o bisogna sempre dare addosso solo ai meschini! Questo mi pare abbastanza ingiusto, signor ministro!

Tutti questi signori ricevono già, mi pare, compensi sufficienti. Ora abbiamo la Commissione la quale vuol ridurre questi assegni secondo giustizia ed equità, ed ecco che il ministro si oppone. Ma, ditemi, per i prefetti non si è fatto lo stesso? Non sono stati ridotti i loro assegni? Ora, perchè questo privilegio per generali, che si trovano già forniti di lauti stipendi? Ma come? in un momento in cui si dice di fare economie su tutto

e su tutti, in cui c'è tanta gente affamata, che chiede lavoro e pane, il ministro viene a difendere chi più ha? Questo, per verità, non mi pare criterio giusto, e spero che l'onorevole ministro non v'insisterà.

Presidente. L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Due sole parole per fatto personale. Mi dispiace che l'onorevole presidente della Commissione, per combattermi, mi abbia attribuite espressioni che io non ho pronunziate. Ripeto testualmente quanto dissi nel discorso di ieri l'altro:

“ Mi rammarico di questa recrudescenza della Commissione poichè rivela una tendenza a disconoscere i meriti ed i servizi preziosi resi alla patria. ”

Io non ho parlato affatto di effetto morale. Perchè, prima dell'onorevole Torraca, e prima di tutti i membri della Commissione, sono convinto che i nostri generali faranno volentieri questo sacrificio. Ma non è questa una ragione per imporlo loro.

Dirò ancora di più; le aggravanti della Commissione sono due: prima di tutto c'è una ulteriore riduzione sulla proposta del ministro, poichè il ministro proponeva di ridurre da 7,200 a 6,000 e la Commissione propone di ridurre da 6,000 a 4,800. C'è poi l'altra questione della retroattività.

L'onorevole presidente della Commissione non ha quindi risposto sulla seconda parte delle mie osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io sono d'opinione che negli ordinamenti militari si debbano fare mutamenti soltanto quando sono richiesti da assoluta necessità, o quando sono diretti al perfezionamento dell'esercito. Quei mutamenti, che toccano le persone, che feriscono gl'interessi personali di coloro che occupano gradi, o siano elevati nella gerarchia militare, od inferiori, non possono che essere di danno e di discapito della saldezza morale e dello spirito dell'esercito.

Desidero io pure quant'altri che l'esercito sia animato da abnegazione e da incrollabile spirito patriottico; ma questo sistema di continuamente ferirlo negli interessi personali dei suoi graduati non giova certo a mantenere alto e fermo il suo zelo.

Si è osservato e si è detto: voi rispettate i gradi elevati, o li toccate poco, e gravate la mano sui gradi inferiori. Non mi pare che ciò sia vero

nel nostro caso. Ma poi coloro che sono arrivati ad un grado elevato, hanno certamente servizio e capacità e meriti superiori, e lo stipendio e le indennità loro assegnate devono essere correlative ai gradi e ai meriti acquistatisi coi lunghi loro servigi. Questo giova anche a stimolare l'emulazione nei gradi inferiori. Del resto trattasi di giustizia distributiva, che è norma di ogni bene ordinata società.

Io spero che l'onorevole ministro della guerra si terrà fermo almeno nella sua proposta, e non accetterà quella della Commissione; e voglio sperare che la Commissione non vorrà insistere nel suo emendamento, il quale, diminuendo eccessivamente queste indennità, effettivamente ferisce nei loro interessi e nella stessa loro dignità questi ufficiali superiori generali dell'esercito.

Io voglio sperare che in questa parte l'onorevole ministro della guerra sarà risoluto, e non vorrà così facilmente accondiscendere a diminuzioni, che io reputo inopportune e dannose.

Gli assegni stabiliti nel primo capoverso della tabella IV sono stati altra volta diminuiti; perchè vogliamo diminuirli ancora così eccessivamente, come propone la Commissione? Non è punto vero che gli stipendi e le indennità pagate agli ufficiali generali e superiori del nostro esercito sieno eccessive; se si paragonano a quelle di cui godono gli ufficiali degli eserciti delle altre nazioni, si vedrà che sono ben limitate e, relativamente ai gradi più elevati, modeste. Perchè vorremo stare sempre al disotto delle altre nazioni, quando si tratta di retribuire servizi prestati allo Stato, quando si tratta di mantenere la dignità dei gradi superiori del nostro esercito?

Nell'interesse, ripeto, dell'esercito, io raccomando vivamente che, per il meno male, si accettino le proposte dell'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti si può venire ai voti. Prego la Camera di prestarmi attenzione.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, ministro della guerra. La questione sembra nuova, nondimeno essa non è che la ripetizione di quello che si è fatto altre volte.

Anzitutto debbo avvertire la Camera e la Commissione che non basta l'emendamento dalla Commissione stessa proposto, perchè esso, quando fosse votato, non darebbe la retroattività.

Bisogna che la Camera la voti in modo speciale, la retroattività. Poichè l'onorevole Perrone

è venuto a parlare dell'esempio che c'è sul disegno di legge, delle disposizioni transitorie, mi piace notare che, alla tabella IV attuale, c'è una disposizione transitoria la quale non è stata variata nè dalle proposte ministeriali, nè da quelle della Commissione; quindi, anche se si votasse la proposta della Commissione, quale è, bisognerebbe votare la retroattività in un modo speciale. La tabella IV attuale dice questo nelle disposizioni transitorie:

“ All'attuale capo di stato maggiore dell'esercito è conservata la maggiore indennità di carica di lire 8,000, che già percepiva come presidente del Comitato di stato maggiore generale.

“ Le maggiori indennità di carica che fossero godute alla data della promulgazione della presente legge, saranno conservate dai titolari, finchè i medesimi perdureranno nell'attuale loro ufficio.”

Questo si dice nella legge sugli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, che porta la data del 27 agosto 1887. Quindi, per dare retroattività alla proposta della Commissione, ci vuole una deliberazione speciale.

Io avevo detto nel disegno di legge, da me proposto, che coloro che fruivano già di queste indennità, le conservavano; e ciò avevo fatto, per essere chiaro ed esplicito; ma, a rigore, non era necessario. Come poi ha notato l'onorevole Sani, vi sono due questioni: una si riferisce ad una variazione di cifra; e l'altra, ad una specie di *dichiarazione* (non ad una votazione) di dichiarazione di retroattività. Sulla variazione di cifra, confesso che quanto al ridurre l'indennità di carica ad un tenente generale, comandante di Corpo d'armata, da 7200 a 6000 o a 4800 non ci annetto importanza, ma precisamente se non c'è la retroattività; se invece c'è questa retroattività, vi annetto importanza. Ma, si dice, voi proponete la non retroattività per queste indennità di carica degli alti gradi, mentre proponete l'attuazione immediata per le altre diminuzioni di soprassoldo. E qui devo fare un'osservazione che serve di risposta all'onorevole Imbriani. Egli parlava di indennità di carica. Questa, secondo i criteri con cui è stata sempre considerata dal 1874 in poi, è sempre stata ammessa come un annesso dello stipendio, mentre il soprassoldo è un assegno temporaneo che si concede ad un ufficio che dura solo temporaneamente. Quindi ci è una gran differenza tra il togliere l'indennità di carica agli ufficiali generali negli ultimi anni della loro carriera, e togliere un soprassoldo temporaneo.

Per me ci è una differenza enorme. Ed a questo proposito devo dire una cosa all'onorevole Im-

briani, che con parole gentili a mio riguardo, ha trovato di fare un appunto a questa mia disposizione. Ripeto che essa è conforme a tutti i precedenti della materia. La frase dell'onorevole Imbriani che devo rilevare è questa. Egli ha detto che il ministro della guerra quando è militare, per far cosa grata ai suoi eguali e superiori fa di queste proposte. Ma, onorevole Imbriani, io finchè sono qui, di superiori non ho che uno solo, ed è Sua Maestà il Re capo supremo dell'esercito.

Altri superiori nell'esercito non ha il ministro della guerra. Del resto, onorevole Imbriani, io credo che a quest'ora lei e la Camera mi conoscano abbastanza per sapere che tutto ciò che io faccio lo faccio con la più grande coscienza di farlo per il bene dell'esercito e a quest'unico intento. Potrò sbagliare, lo ammetto; ma l'intento mio è quello. Sono dispiacente di non esser d'accordo con la Commissione, ma non potrei desistere. Se la Commissione vuole, io accetto la riduzione a 4800 lire pei comandanti dei Corpi d'armata, ma sulla retroattività pregherei la Commissione a volervi rinunciare. Ripeto alla Camera e alla Commissione che, per la retroattività, bisognerebbe fare una disposizione speciale. Spero che non si vorrà insistere su questa questione che è di piccola importanza finanziaria, poichè quelli che saranno nominati da oggi in poi, percepiranno la indennità nuova, mentre la conserveranno solo i generali che già godono l'antica per legge come assegno fisso, come stipendio; perchè la indennità di carica è stata sempre considerata tale e non può essere menomamente confrontata con i soprassoldi temporanei che ricevono gli ufficiali quando per un dato tempo rivestono una carica speciale. Sono due cose molto differenti. Io me ne rimetto alla Camera, ma spero che essa vorrà consentire con me.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il ministro della guerra mi pare che abbia prese sopra un tuono troppo alto le mie osservazioni, perchè, avendole io contornate con delle parole, che credo giuste, al suo indirizzo, perdevano quel carattere che egli ha voluto dare ad esse. Io comprendo bene che il ministro della guerra non ha superiori nell'esercito, lo comprendo benissimo; ma li ha avuti ieri e potrebbe averli domani, se un voto della Camera lo togliesse da quel banco.

Pelloux, ministro della guerra. Ed io obbedisco subito...

Imbriani. Dunque non confondiamo le cose: comprendo un sentimento di cortesia verso co-

loro che si trovano in carica. Sventuratamente si tratta di coloro che si trovano nelle alte cariche!... E qui si parla di quisquiglie! Ma il presidente del Consiglio, quando lesinava sopra poche migliaia di lire, che erano destinate alle famiglie dei magistrati morti, piangendo quasi quelle povere lire (sulle condizioni del bilancio proprio a momenti gli gocciolavano le lagrime dagli occhi; la Camera se ne ricorderà), (*Si ride*) diceva pure allora che appunto le economie si formavano di tutte queste quisquiglie! Dunque voi volete risparmiare chi non ha bisogno per colpire chi ha bisogno maggiore! Io credo che su questo punto bisogna insistere soprattutto per l'effetto morale che ne deriverà.

Io voglio economie che tocchino i gradi superiori e non gli inferiori. Non vedete le condizioni orribili, miserrime del popolo italiano? Date l'esempio di saper trattare i gradi superiori alla stessa stregua degli inferiori! Non imponete sacrifici ai minimi per lasciare in pace i più alti; è questione di effetto morale, di ordine morale! (*Bravo! a sinistra*).

Presidente. Desidera di parlare, onorevole Torraca?

Torraca, presidente della Commissione. Eravamo d'accordo con l'onorevole Imbriani nella questione; ma disgraziatamente egli ha appassionata la discussione...

Imbriani. E diventa cosa politica per voi, il bene e il male?

Torraca, presidente della Commissione. Dico all'onorevole ministro, che la questione di retroattività qui non entra. Noi ne facciamo, come l'onorevole Imbriani ne ha fatto dopo di noi, una questione di equità. Non basta, onorevole ministro, la transazione che Ella propone; credo che bisogna fare qualche cosa di più. Noi consentiremo a mantenere la sua proposta, a condizione che anche coloro che oggi fruiscono le indennità di cui nella tabella IV le conservino; poichè se si mantengono ai superiori bisogna mantenerle agli inferiori; se si tolgono a questi bisogna toglierle a quelli. Quindi se Ella vuol conservare l'indennità di carica di cui si tratta, bisogna che il beneficio si estenda anche agli altri ufficiali.

In questo modo il principio di giustizia sarebbe salvo; e su di ciò la Commissione è d'accordo.

Pelloux, ministro della guerra. Desidererei solamente che la Commissione mi dicesse a che punto metterebbe l'inciso.

Torraca, presidente della Commissione. Alla fine della tabella 4ª. Tutto il resto che si riferisce alla tabella resta immutato.

Voci. E allora qual'è l'effetto? Dove vanno le economie?

Imbriani. È una economia dell'avvenire!

Presidente. Mi pare che si potrebbe rimandare a domani la discussione di questo articolo. La Commissione ed il ministro potranno tenere altre conferenze ed intendersi.

Pelloux, ministro della guerra. Se la Camera crede di rimandare a domani questo articolo per meglio intenderci...

Voci. Sì, sì, a domani.

Pelloux, ministro della guerra... io non ho nessuna difficoltà. Ma debbo dichiarare subito, (giacchè ho sentito domandare dove andrebbe l'economia con questa nuova disposizione), che le economie non si fanno colle poche varianti portate in questa tabella IV, che non sono che una parte minima della legge.

Una votazione di oggi della Camera ha compensato per più di venti volte certamente gli aumenti che risulterebbero apportati con queste piccole modificazioni, proposte or ora dalla Commissione.

Voci. A domani!

Presidente. Dunque il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Onorevole ministro del tesoro, ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo coi miei colleghi dell'interno e dei lavori pubblici, un disegno di legge per "modificazioni all'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro."

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro del tesoro, un disegno di legge per "nuova ripartizione dei fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1892-93 e 1893-94 per la costruzione di strade nazionali e provinciali, e richiesta di maggiori somme;" e chiedo che questo disegno di legge sia rinviato per l'esame alla Commissione generale del bilancio,

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

Se non sorgono opposizioni, si intenderà approvata la sua proposta che esso sia rinviato alla Commissione del bilancio.

(È approvata).

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per "modificazioni all'ordinamento dell'amministrazione scolastica provinciale," ed un altro disegno di legge per "riordinamento del Consiglio superiore per la pubblica istruzione."

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge.

Si comunicano alla Camera diverse domande di interpellanza ed interrogazione.

Presidente. Do ora comunicazione alla Camera di diverse domande di interrogazione e di interpellanza.

Domanda di interrogazione dell'onorevole Sardi ai ministri dell'interno e delle finanze.

"Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze per conoscere i criteri, coi quali venne determinato il sussidio ai danneggiati dalla grandine dell'11 luglio prossimo passato nella provincia di Aquila, e per sapere quali provvedimenti voglia adottare il Governo per venire in aiuto degli sventurati abitanti di quella Provincia che furono colpiti da tanta sciagura."

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Domanda di interpellanza dell'onorevole Piccolo-Cupani:

"Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, circa i metodi tenuti e le intenzioni del Governo in ordine alla amministrazione della Colonia Eritrea."

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto questa interpellanza se l'onorevole Piccolo-Cupani si contenta che sia svolta dopo esaurito il processo di Massaua.

Presidente. Onorevole Piccolo-Cupani accetta?

Piccolo-Cupani. Accetto.

(Resta così stabilito).

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Tassi al ministro di agricoltura, industria e commercio.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, se, mantenendo le promesse ripetutamente fatte alla Camera, abbia, durante le lunghe vacanze parlamentari, allestito il desiderato progetto di legge unica sulla caccia. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Donati ha presentato una interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sull'illegale funzionamento ed ingiusta applicazione del vincolo forestale nella provincia di Belluno, con grave danno di molti piccoli proprietari del Cadore. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Rampoldi ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiedo d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere come egli intenda provvedere, quando ai liberi docenti venga disconosciuto, come già altre volte accadde, il diritto di far parte delle Commissioni di esame, secondo dispone l'articolo 35 del regolamento universitario. ”

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Barazzuoli ha presentato questa domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto domanda d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulla politica ecclesiastica ed interna del Gabinetto. ”

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto questa interpellanza, e chiedo sia unita alle altre, già iscritte all'ordine del giorno, dell'onorevole Cavallotti ed altri.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Galimberti ha presentato questa domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze sulla situazione anormale fatta agli abitanti di Mollières (frazione di Valdieri) nell'applicazione della tariffa doganale. ”

Svolgimento di un'interrogazione.

Nicotera, ministro dell'interno. Se la Camera consente, risponderò subito alla interrogazione dell'onorevole Sardi.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato di voler rispondere subito all'onorevole Sardi. Perciò l'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. La Camera sa che nessuna somma è iscritta in bilancio per riparare ai danni prodotti dalla grandine. Anzi devo ricordare che, discutendosi di questo argomento, si credette di eliminare una cifra, che era destinata a questo fine, per la considerazione che è possibile di assicurarsi altrimenti contro i danni della grandine. Malgrado ciò io, rendendomi ragione, non dei danni prodotti ai proprietari, ma del male prodotto a taluni contadini, nella misura che mi era consentita dal bilancio del Ministero dell'interno, ho procurato di soccorrere non tutti i danneggiati dalla grandine, ma i contadini più poveri; ed allora ho mandato in tutte le provincie, ove si sono verificati questi danni, 2000, 3000, 4000 lire.

Comprendo che questo è stato poco, ma la Camera mi renderà giustizia e riconoscerà che, mancandomi il fondo stanziato nel bilancio, io non potevo fare di più.

In quanto poi alla domanda, rivolta al mio collega il ministro delle finanze, che ora non è presente, io credo di poter dire, così in genere, che quando sia constatato il danno nei modi prescritti dalla legge (perchè la legge prevede i casi) il ministro delle finanze non potrà che prendere in considerazione le domande che faranno i proprietari per essere esonerati dalle imposte dell'anno.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare. Ella sa che l'interrogazione non ammette discussione.

Imbriani. Mi riservo.

Presidente. Sì, si riservi di presentarne una lei. (Si ride).

L'onorevole Sardi ha facoltà di parlare.

Sardi. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno per le notizie che mi ha dato; però io teneva a constatare che il sussidio inviato ai danneggiati della provincia di Aquila è stato davvero irrisorio. Sono stati 10 o 11 i comuni danneggiati dalla grandine. Il danno è stato accertato dagli agenti governativi, per una somma di oltre tre milioni, ed il Ministero dell'interno

non ha mandato che sole 2000 lire! Io ho chiesto e chiedo un aiuto non pei proprietari ma per i poveri agricoltori, che sono rimasti assolutamente sul lastrico. Faccio appello perciò al magnanimo cuore dell'onorevole ministro dell'interno, perchè venga in aiuto di quei poveri infelici agricoltori.

Per la seconda parte della mia interrogazione, che si riferisce al ministro delle finanze, il Governo sa che, in forza del decreto del 10 giugno 1817 del Governo napoletano, i danneggiati dalla grandine hanno diritto di avere il discarico della tassa fondiaria.

Imbriani. Non in tutte le Provincie!

Sardi. Sì, in tutte le Provincie napoletane.

Sicchè io prego il Governo di sollecitare le relative constatazioni dei danni; constatazioni che non sono state ancora compiute da parte degli ingegneri demaniali.

Presidente. Non essendo presente il ministro delle finanze, si riserbi di parlarne quando sarà presente.

Sardi. Sta bene; mi riserbo di sentire la risposta che mi darà l'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Io ho già detto che non posso rispondere per quello che riguarda il mio collega, il ministro delle finanze; ma posso assicurare l'onorevole interrogante, e la Camera, che egli, nei limiti consentiti dalla legge, farà tutto quello che potrà fare.

In quanto poi alla questione se possa applicarsi il decreto borbonico, è questa una discussione nella quale non posso entrare.

In quanto alla mia magnanimità (*Si ride*), è questione di mezzi. L'onorevole Sardi, se guarda il bilancio dell'interno, vedrà che non vi è capitolo sul quale si possano prelevare delle somme per questi danni.

Ma mi dirà: come avete fatto a dare delle diecine di migliaia di lire? Ho cercato di prelevarle parte sul fondo della beneficenza, parte sul fondo a disposizione, parte sui casuali; ho cercato così di dare, non dirò un soccorso efficace, ma un primo aiuto.

Più di questo non ho potuto e non posso fare.

Se i danneggiati fossero stati solo quelli della Provincia, per la quale s'interessa l'onorevole Sardi, allora il soccorso sarebbe stato più largo. Ma, poichè disgraziatamente diverse Provincie furono danneggiate, tra le quali una per cui si è interessato un altro nostro onorevole collega,

che non nominerò, per non fargli chiedere di parlare...

Imbriani. Sono io. (*ilarità*).

Nicotera, ministro dell'interno. ... così io ho procurato di venire in soccorso dei poveri, intendiamoci bene, non dei proprietari.

L'onorevole Sardi parla di tre milioni di danni per quella Provincia; ma vi è un'altra regione in cui i danni si fanno ascendere a circa 6 o 7 milioni. Non so se la cifra sia vera, od esagerata.

Ora, come vuole l'onorevole Sardi che, col bilancio dell'interno come sta, il ministro possa provvedere a questi danni?

Ripeto: io ho fatto per gli Abruzzi tutto quello che poteva, anche fino all'impossibile, e continuerò a fare così; ma al di là di questo la mia magnanimità non può arrivare.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare.

Vacchelli. Desidererei che fosse fissata una seduta per lo svolgimento della proposta di legge da me presentata.

Presidente. Domani si svolgerà quella d'iniziativa dell'onorevole Visocchi. Per la sua si può stabilire la seduta di doman l'altro, se l'onorevole ministro acconsente.

Nicotera, ministro dell'interno. Siamo intesi.

Vacchelli. Accetto e ringrazio.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Desidero anch'io che si stabilisca il giorno per lo svolgimento della mia proposta di legge per dichiarare monumento nazionale il fortino di Vigliena.

Presidente. Quale ministro riguarda?

Imbriani. Quello della pubblica istruzione.

Presidente. Se l'onorevole ministro accetta, si può stabilire la seduta di lunedì.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto.

Imbriani. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Pugliese ha telegrafato che, non potendo per gravi ragioni trovarsi qui, ritira la sua interpellanza già iscritta nell'ordine del giorno.

Domani alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle 6.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vischi.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

3. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

I. Cavallotti. — Al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno. — Sui criteri direttivi della politica del Ministero e particolarmente in ordine alla portata della legge delle garantigie di fronte al diritto pubblico italiano e alla condotta delle autorità milanesi in un fatto pubblico che vi si colega.

II. Cavallotti. — Al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. — Circa il testo delle dichiarazioni scambiate nella Delegazione austriaca intorno alla questione romana.

III. Rossi Rodolfo. — Al presidente del Consiglio e ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno. — Sui fatti avvenuti a Roma durante l'ultimo pellegrinaggio vaticano, se e come intenda il Governo rimuovere le cause politiche e partigiane che, abusando della religione cattolica, eccitando la superstizione ed il fanatismo clericale contro l'integrità e la sicurezza dello Stato; e se creda il Governo venuto il momento di prevenire ulteriori offese e danni alla patria italiana sia con l'adottare una politica ecclesiastica informata al principio della libertà di coscienza e di parità di trattamento di tutti i culti e diretta ad italianizzare il clero avente cura di anime, sottraendolo alla oppressione del Vaticano, sia con l'abrogazione della legge delle garantigie e degli articoli 1º, prima parte, modificandone il comma 1º ed articoli 28, comma, e 33 n. 1º dello statuto del Regno.

IV. Bovio. — Al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia e culti. — Sulla politica ecclesiastica del Governo.

V. Barazzuoli. — Al presidente del Consiglio

e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Sulla politica ecclesiastica ed interna del Gabinetto.

Discussione dei disegni di legge:

4. Sulle Università e scuole secondarie. (97)
5. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)
6. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)
7. Relazioni della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva. (IV-A e IV bis-A)
8. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)
9. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120)
10. Sui *probi viri*. (117 e 136)
11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Cavallotti e Imbriani-Poerio. (107)
12. Sull'esercizio dei telefoni. (121) (*Urgenza*)
13. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)
14. Approvazione di contratti di vendita e permuta dei beni demaniali. (162 e 162 bis) (*Urgenza*)
15. Autorizzazione di sovrimposta comunale in eccedenza al limite legale o medio triennale ai comuni di Aquila, Militello ed altri. (140)
16. Seguito della discussione sul disegno di legge: abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.